



CSTG-Newsletter n.10, marzo 07

della learning community del Centro Studi di Terapia della Gestalt



edit

Carissimi,
eccoci all'appuntamento di marzo, anche se con qualche giorno di ritardo. Ci aspettavate, vero?

Anche questo numero ci pare denso di segnali vitali che si muovono nella nostra learning community... che potremmo anche chiamare nostranamente comunità di apprendimento. Sottolineo alcuni punti:

- Il 3 e 4 marzo si sono tenuti gli esami di fine corso della scuola. Una maratona estenuante per tutti e che ci ha lasciati spossati, ma (parlo almeno di me ... ma non solo, per i vissuti che ci siamo scambiati con alcuni) con un sentimento di profonda soddisfazione. Le prove scritte sono andate bene, nella media, con rari cedimenti in basso ed alcuni interessanti "picchi" nella originalità dei contributi di alcuni allievi. Anche le prove clinico-esperienziali hanno dimostrato un generale livello di consapevolezza ed adeguatezza nell'uso degli strumenti di ascolto e di intervento attivo. In alcuni casi abbiamo individuato la necessità di qualche "ritocco" formativo sotto forma di una integrazione di ore nella pratica e nel lavoro personale. Il compito di valutare non è facile ed abbiamo cercato di assolvere a questa ineludibile funzione didattica con il massimo del confronto all'interno della commissione didattica composta da un consistente numero di persone che hanno dibattuto a lungo sui singoli casi prima di addvenire ad una valutazione di insieme che compatibilizzasse (in taluni casi a seguito di un confronto anche animato) le diverse posizioni. Le sedute esperienziali sono anche state videoregistrate per poter utilizzare il materiale in caso di necessità per meglio valutare la prova
- I diversi criteri valutativi sono stati sostenuti anche dalla modulistica che abbiamo ulteriormente perfezionato quest'anno. La stessa è stata oggetto della terza visita ispettiva da parte dell'ente certificatore CESI per il Sistema Qualità che ha rilevato, quest'anno, una sola non-conformità: il fatto cioè che i sistemi di progettazione di nuove iniziative non sono ancora bene impostati (cosa del resto vera e di cui cercheremo di tenere conto)
- Da questo numero compaiono due nuove rubriche: una che si intitola *Thesis* e che raccoglierà gli abstracts delle tesi di fine corso, sia per la psicoterapia che per il counseling, ed una che si intitola *Calendario* a cura di Marie Ange Guisolain e che ci aiuterà a vivere le diverse fasi del calendario in collegamento con antiche tradizioni che da sempre hanno accompagnato lo scorrere del tempo

e delle stagioni con una affascinante rete di significati che collegano le *stagioni dello spirito* a quelle degli astri.

- Il *Topic* verrà riservato al tema dell'umorismo per il quale ricordo che si terrà un importante congresso a Firenze dal 14 al 17 giugno promosso dalla EAP-FIAP e per il quale vi ricordo di iscrivermi in quanto comporta un costo molto agevolato per gli allievi e che verrà riconosciuto come credito formativo. Un evento per me particolarmente significativo dal momento che dieci anni prima si è svolto a Roma un congresso, sempre della EAP di cui allora ero presidente, dal titolo *Common Ground and Different Approaches in Psychotherapy* di cui – dopo una gestazione di oltre nove ... anni – dovrebbero uscire gli atti a cura del sottoscritto (che evidentemente ha qualche problema con ... il tirare fuori le cose da dentro).
- Ringrazio Sara Bergomi per l'antologia di foto tratte dal grande pittore Hokusai di cui si tenne una indimenticabile esposizione al Palazzo Reale di Milano una decina di anni or sono. Della sua vita mi è rimasto un particolare curioso: era così preso dal suo dai mon di dipingere (produsse molto) da non avere mai tempo (e forse voglia) di mettere ordine in casa. Tale disordine raggiungeva limiti così estremi, che non gli restava che lasciare questa casa per traslocare in un'altra. Un precedente che può consolare (...) i disordinati inguaribili!

topic

EAP-FIAP. Congresso di Firenze sull'umorismo in psicoterapia

Abstract di Riccardo Zerbetto sulla sua relazione dal titolo:

"Poter ridere dei propri dei"

"Il tempo è un fanciullo che gioca: un fanciullo che gioca con le tessere di una scacchiera" (Eraclito, frammento 52 DK). Gli dei giocano, si sa. E non solo a dadi. E giocano gli esseri umani che degli dei sono ad immagine. *Homo ludens*, per Huizinga, non meno che *sapiens* o *faber*. Capace cioè di manipolare non solo oggetti, ma simboli e rappresentazioni del mondo. Di operare quindi simulazioni (*mimicry*, per Callois) con le quali avvicinarsi alla "realtà" secondo molteplici prospettive in una caleidoscopica polisemia di significati.

Tale attitudine a "giocare" con il reale, si presenta quindi come una facoltà non opzionale ma vitale per la sopravvivenza stessa dell'uomo. Pena il cadere nel delirio che, in inglese, suona *de-lusion* da *de-ludere*, cadere cioè in una condizione di non-possibilità di gioco.

Questa è la conclusione cui perviene James Hillman nel suo saggio sulla *Paranoia* (da: *La vana fuga dagli dei*, Adelphi Ed.) nella quale passa in rassegna tre approfondite autobiografie di folli: Daniel Paul Schreber, ampiamente commentato da Freud,



presidente del senato tedesco nelle sua *Memorie di un malato di nervi* pubblicato nel 1903, Anton Boisen, ministro presbiteriano che nel 1960 pubblicò uno scritto sul proprio crollo psicotico e John Parceval, nato nel 1803 e figlio di un primo ministro inglese assassinato. Di questi solo il terzo poté conseguire un duraturo recupero delle funzioni di "critica e di giudizio". La discriminante? Ce lo dice lui stesso: "l'inganno e la duplicità sono coerenti con una coscienza sana ... io non avrei potuto ritrovare la salute con una condotta sana. Non avrei potuto recuperare la salute mentale, se non con metodi che la follia soltanto può giustificare". I due serpenti del caduceo, intesi come polarità maschile-femminile di cui "la più debole e femminile porta umorismo, gaiezza, e allegria, indispensabili per la duttilità della mente" (Hillman, op.cit., p. 131). Il processo di guarigione progredì nella misura in cui Parceval "prese a ubbidire allo spirito di umorismo" perché "la Divinità ... sovente manifesta la sua volontà nello scherzo. Dacchè il peccato originale, sempre per Parceval, altro non è che prendere i comandi di uno spirito di umorismo pervertendoli in verità". *Extra Mercurium nulla salus* ci ricorda Jung. Un pensiero monistico, unilaterale e acritico portano alla rigidità mentale, alla violenza tirannica, alla cecità del Ciclope.

"Mentre Dio parla in forma poetica solo il matto ne coglie il valore *letteralistico*" (op. cit., p. 62). Chi potrebbe prendere alla lettera, infatti, una sentenza evangelica come "se il tuo sguardo è motivo di scandalo, strappalo e gettalo via da te" se non cogliendone lo *spirito*, appunto e non la *lettera*? Se non Edipo, forse, che certo in tema di salute mentale non rappresenta un paradigma invidiabile ... e che solo a seguito di una lunga *peripezia*, approdò alla duplicità intrinseca dell'essere umano uscendo dalla trappola di una mente estremista e tirannica.

L'affermazione di Jacques Lacan per la quale se dovesse trionfare la religione non ci sarebbe più posto per la psicoanalisi, indica, per citare ancora Hillman, che "finchè una religione avrà bisogno della rivelazione, in quella cultura sarà endemica la follia religiosa; finchè la rivelazione sarà necessaria all'essenza della religione, avremo necessariamente una teologia dogmatica una Chiesa e una psichiatria istituzionalizzata che garantiscano la correttezza delle rivelazioni, e dovremo aspettarci che siano piuttosto diffusi i contenuti che abbiamo visto nei nostri tre casi e che possiamo vedere anche nell'odierna crisi apocalittica, nel nostro settarismo fondamentalista e nella paranoia politica del nostro mondo" (op. cit., p. 64).

Ogni verità, quindi, e non solo in campo scientifico come insegna Popper, ma anche la più sacrale e "rivelata" va quindi esposta al gioco-rischio della "falsificazione", della possibilità cioè di essere confutata criticamente ed anche rivisitata sotto angolature che ne evidenzino aspetti paradossali e, al limite, grotteschi o caricaturali. Di qui il sovrano diritto alla satira di cui l'Occidente vanta il patrimonio di illustri difensori, come Voltaire, ma che anche in tempi recenti possono riproporci un messaggio quanto mai attuale e ineludibile per ogni cultura che voglia definirsi all'insegna della libertà di pensiero e di parola. Fedele continuatrice di una cultura, quella greca, che

dei propri dei sapeva anche ridere come sappiamo dai drammi satireschi, da Aristofane, Luciano e ... primo fra tutti, lo stesso Omero.



Scuola e dintorni (a cura di Valeria

Casati: segreteria@cstg.it)

➤ Cari allievi: sapete la barzelletta di Pierino che dice alla mamma: "mamma, ho una notizia buona ed una cattiva. Quale vuoi che ti dica per prima?" la mamma ..."mi dai sempre tante grane, dimmi prima quella buona!". E Pierino: "quella buona è che sono stato promosso". "Ma davvero?!?!" dice la mamma "come sono felice ... non me lo sarei mai aspettato, in fondo non mi pare che andassi tanto bene ... comunque sia, adesso puoi pure dirmi quella cattiva". "beh ...- aggiunge Pierino titubante - quella cattiva è che ... non è vero!".

Mi è venuta in mente la storiella di Pierino perché anche noi abbiamo una notizia buona e una cattiva da darvi. Cominciamo da quella cattiva: che Valeria ci lascerà a fine mese (salvo non abbandonarci del tutto in tronco, speriamo ...). Quella buona - per lei - è che sarà impegnatissima nel lancio di prodotti di una azienda familiare nella quale potrà mettere a frutto i suoi talenti di cui tutti abbiamo beneficiato e .. che sono molti!

Ciao Valeria ... auguri per la tua nuova prospettiva e pensaci ... non sarà facile per noi senza di te (sentite i violini?!)

R.Z.

➤ A breve sarà resa disponibile nel forum una ricca serie di articoli. Nel prossimo numero della Newsletter pubblicheremo l'elenco.



Network

(a cura di Elena Manenti: ele.manenti@libero.it)

Questo mese vi propongo due nuove associazioni convenzionate per il tirocinio degli allievi del corso di counseling che promuovono interventi e progetti nell'ambito della sieropositività. L'elenco è aggiornato nel forum.



➤ **LILA Milano ONLUS (Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids)** www.lilamilano.it: è la sede milanese di un'associazione di volontariato nata nel 1987 che agisce sull'intero territorio nazionale grazie all'attività di gruppi di volontariato e professionisti.

LILA promuove e difende il diritto alla salute, si impegna per affermare principi e relazioni di solidarietà, lotta contro ogni forma di violazione dei diritti umani, civili e di cittadinanza delle persone con HIV/AIDS, anche costruendo progetti di integrazione umana e sociale. È organizzata in aree di servizio: informazione, prevenzione, sostegno alle persone a rischio di esclusione sociale, riduzione del danno, carcere, difesa dei diritti, promozione esterna.

LILA Milano è disponibile a inserire due allievi del CSTG per un tirocinio all'interno dell'équipe counseling dell'associazione. Ricerca, a tale scopo, due persone con una buona motivazione al lavoro di gruppo, possibilmente interessate a proseguire l'attività di counseling telefonico come volontarie al termine del tirocinio. È prevista la preventiva partecipazione a un corso di formazione specifico, mirato all'acquisizione di competenze specifiche di tipo medico, psicosociale e legale sulla problematica sieropositività/AIDS. Non è ancora stata fissata la data di inizio del prossimo corso; l'inizio del tirocinio è subordinato alla definizione di tale data.

La sede dell'associazione è in viale Tibaldi 41 – tel.02.89400887/89403050 – lilamilano@lilamilano.it.

Chi volesse aderire all'iniziativa può rivolgersi a Lella Cosmaro ai numeri sopraindicati, oppure inviando una e-mail all'indirizzo l.cosmaro@lilamilano.it

➤ **Associazione Arché ONLUS** www.arche.it: è la prima associazione di volontariato nata nel 1989 in Italia che si occupa di sieropositività in campo pediatrico. Offre assistenza e sostegno ai minori affetti da HIV e ai loro famigliari con l'obiettivo di migliorare la qualità della loro vita.

L'associazione opera in tre aree:

- **Area HIV**: con interventi di assistenza domiciliare per accompagnare e sostenere la crescita di bambini e ragazzi sieropositivi; la realizzazione di una casa accoglienza per le situazioni più critiche offrendo supporto e ospitalità al bambino e alla mamma sieropositivi o malati di AIDS; un progetto di assistenza ospedaliera all'interno dei reparti pediatrici delle principali strutture ospedaliere e sanitarie di Milano; progetto Elianto per promuovere la crescita individuale attraverso laboratori teatrali e di espressione corporea. L'associazione promuove anche gruppi con finalità di intrattenimento fuori dai contesti di vita ordinari come il "Gruppo Uscite/Vacanze" o di riflessione sui bisogni legati al percorso di crescita come il "Gruppo adolescenti" di sostegno sulla convergenza tra adolescenza e infezione da Hiv. Inoltre l'associazione si incarica di individuare famiglie di sostegno, affidatarie o adottive disponibili ad accogliere i minori in difficoltà.

- **Area Disagio psichico**: con interventi di assistenza domiciliare e accompagnamento di bambini con disagio psichico e attraverso uno spazio di accoglienza

e orientamento presso il reparto di Neuropsichiatria Infantile dell'A.O. San Paolo di Milano rivolto ai bambini, ragazzi ricoverati in day hospital e alle loro famiglie (progetto Linus).

- **Area Animazione**: laboratori informativi sul tema dell'Aids nelle scuole medie e la gestione di uno spazio di animazione creativa rivolto agli adolescenti.

Per lo svolgimento del tirocinio è indispensabile frequentare un corso di formazione organizzato dall'associazione riguardante gli aspetti sanitari, legali, sociali e psicologici relativi all'AIDS pediatrico e al disagio psichico, verranno inoltre affrontati temi legati all'intervento di comunità.

Il tirocinio consiste in interventi di counseling destinati ai genitori e parenti di bambini sieropositivi o con disabilità psichiche o fisiche organizzati in due pomeriggi mensili.

La sede milanese è in via Cagliari, 26. Chi fosse interessato a svolgere il proprio tirocinio presso questa associazione può contattare il responsabile, dott. Jacopo Dalai, al n.02/603603 o all'indirizzo e-mail: Jacopo@arche.it per concordare un colloquio.

Thesis (Abstract di tesi di specializzazione in psicoterapia)

Psichiatria: epistemologia, strumenti ed interventi possibili

di: *Dott.ssa Ilaria Veronesi*

Relatore: *Dott. Riccardo Zerbetto*

Con questo mio scritto ho voluto esplicitare *lo sfondo* e *l'implicito* della mia esperienza lavorativa presso un Centro Diurno per la Salute Mentale. Ho ripercorso la storia della psichiatria e nel fare questo mi sono imbattuta nella storia di tanti uomini. Ho lavorato con colleghi, per lo più psichiatri, che dicevano con un certo orgoglio: "Io ai tempi di Basaglia c'ero". Ho recuperato quella storia, purtroppo non dalle loro voci quanto dagli scritti dell'epoca, e mi sono emozionata leggendo tali documenti, percependo da una parte il fermento culturale e politico e i dibattiti del tempo, dall'altra lo schierarsi dalla parte degli internati, delle persone che non avevano voce. Ho dedicato a questi temi il primo capitolo, mentre nel secondo ho cercato di descrivere, secondo un paradigma fenomenologico-esistenziale, la sofferenza legata ad una condizione schizofrenica e di delineare, secondo un approccio di tipo gestaltico, alcuni concetti utili a cogliere l'interazione organismo/ambiente alla luce di una funzione sé di adattamento creativo. Ho evidenziato inoltre alcuni strumenti terapeutici. Non potendo essere esaustiva, data la notevole mole di interventi e di approcci, ho dedicato la mia attenzione da una parte all'ambiente terapeutico e dall'altra al gruppo come spazio terapeutico. Ho integrato tali spunti con alcune proposte di intervento sulle allucinazioni, in particolare quelle uditive.

Nella terza parte, infine, racconto la mia esperienza all'interno del Centro Diurno, riprendendo il tema della terapia ambiente e del gruppo terapeutico portando l'esemplificazione di tre esperienze: il Social Skills



Training, le vacanze in gruppo e un gruppo in cui molto forte è stata l'impronta, sia organizzativa che di contenuto, degli utenti stessi sul tema dei fattori di guarigione.

**Sarah, Elisabetta e le altre
La femminilità ferita tra desiderio e limite della maternità**

di: Dott.ssa Cristiana D'Orsi

Relatore: Dott.ssa Donatella De Marinis

Questo studio raccoglie alcune riflessioni teoriche nate dall'analisi di pubblicazioni (testi, articoli, ricerche) sul tema della difficoltà o impossibilità a generare un figlio, con un'attenzione dedicata prevalentemente al vissuto femminile. Infatti, lo sguardo sulla "femminilità ferita" coglie gli aspetti psicologici, emotivi, esperienziali e relazionali, sempre in bilico tra il desiderio di un figlio e la presenza del limite. A testimonianza sono riportate in calce alcune storie di donne che raccontano di sé e di come vivono questo particolare momento della loro esistenza.

La ricerca non ha la pretesa di essere esaustiva e completa, ma sento importante far nascere dei pensieri e sensibilizzare gli "operatori della cura" (medici, psicologi e terapeuti) su un evento della vita, talvolta banalizzato, per lo più relegato ad un fatto fisico, una "malattia" da trattare. Toccata da un'esperienza personale mi rendo conto quanto sia delicato "maneggiare" questa problematica dalle implicazioni così diverse che hanno bisogno di una "visione di sintesi". Se per alcune coppie concepire un figlio è più che ovvio e facile per altre può essere "un'impresa" difficile e mettere in crisi la propria identità personale e di coppia, evocando tutti i correlati di una ferita narcisistica.

Lo studio propone una chiave di lettura teorica e "clinica" basata sulla teoria e pratica della Terapia della Gestalt, senza escludere alcuni significativi contributi di psicoanaliste contemporanee. Leggere e scrivere per me è stata una sorta di autoterapia, ma non solo questo è il proposito di questo studio: iniziare un filone di ricerche e di approfondimento sul tema secondo l'approccio gestaltico, a mio avviso molto efficace perché offre una modalità di lavoro di tipo olistico; avviare momenti di riflessione e di confronto tra specialisti (psicoterapeuti, counselor e ginecologi); promuovere corsi di formazione ad hoc per gli operatori; costruire interventi mirati con gruppi di pazienti (al femminile, di coppia, gruppi di auto-aiuto).

Breve presentazione degli argomenti

- ~ "Lavori in cors...ia": aspetti psicosomatici dell'infertilità, il ruolo del medico e delle biotecnologie; il desiderio di maternità e il suo significato nella donna e nella coppia.
- ~ "Il pandemonio dell'infertilità": aspetti psicologici del sintomo, relazione tra tipi di personalità e disturbo, la relazione con la figura materna e gli aspetti archetipici.
- ~ "Il ciclo delle emozioni": panoramica sul mondo interno (paura, attesa e vuoto, vergogna, invidia, depressione e rabbia, lutto, gioia).

- ~ "La cura per una vita": ipotesi e proposte di cura, dal sostegno psicologico alla psicoterapia gestaltica).
- ~ Un caso personale: la mia storia.

DIMMI COME MANGI, l'approccio gestaltico al trattamento dei Disturbi del Comportamento Alimentare

di: Dott.ssa Gloria Volpato

Relatore: Dott. Riccardo Zerbetto

La tesi è costituita da tre parti. Nella prima parte, dal titolo "I Codici Semantici del Discorso Alimentare", vengono ripercorsi i molteplici significati della dimensione alimentare attraverso i vari registri che il "cibo" ed il "mangiare" assumono all'interno del tortuoso percorso di individuazione e separazione della figlia nei confronti della madre e della famiglia. Facendo riferimento agli esponenti più significativi della letteratura psicoanalitica, sistemica, comportamentale e al testo di Perls, *I/lo, la Fame e l'Aggressività*, si rintracciano a questo proposito tre linee evolutive del Dap (Disturbo alimentare psicogeno): quella del vuoto, ovvero del deficit e della clinica delle psicosi in genere, quella della mancanza del segno d'amore, ovvero del piano più nevrotico e conflittuale, quella del digiuno come rito di passaggio nel percorso di individuazione. Per ognuna delle tre linee evolutive viene fatto particolare riferimento alla dimensione corporea dei diversi registri semantici. Queste considerazioni convergono nella seconda parte, focalizzata sulla specificità dell'approccio gestaltico al trattamento individuale a partire dall'esame delle diverse e peculiari modalità di interruzione del contatto tipiche dei Dap comprendendo anche i diversi livelli di intervento terapeutici. La tesi si conclude prendendo in esame l'esperienza di un gruppo di riabilitazione psico-corporea ad orientamento gestaltico denominato "La Pratica del Sé".

Oltre alla presentazione del progetto, del programma degli interventi esperienziali, degli obiettivi e delle aree critiche, vengono riportate a mò di "diario di bordo" numerose citazioni prese dalle considerazioni scritte dai pazienti alla fine di ogni sessione esperienziale. In Appendice, dal titolo "Cosa vedi quando ti guardi allo specchio", viene riportata una proposta gestalticamente orientata al trattamento (del Disturbo) dell'Immagine Corporea.

Dalla carenza d'amore alla capacità d'amare

di: Dott.ssa Chiara De Alessandri

Relatore: Dott. Riccardo Zerbetto

Il fulcro di questo lavoro è il bisogno di essere, o meglio, di *sentirsi* amati. Quando questo fondamentale bisogno dell'essere umano viene sufficientemente soddisfatto, l'individuo avrà una buona immagine di sé, derivante da un senso di *fiducia di base*, in se stesso e nel mondo. Questa solida base è essenziale per sentire di avere in se stessi un centro su cui poter fare affidamento, in grado di costituire l'indispensabile fonte di autoappoggio. Lo sviluppo della fiducia di base è un percorso complesso, che si snoda lungo le fasi successive che si susseguono nel corso dello



sviluppo evolutivo, in cui sono di cruciale importanza le relazioni oggettuali primarie, che costituiranno poi la matrice delle relazioni successive.

Quando la persona non si è sentita sufficientemente sostenuta e amata – al di là di quanto lo sia stata nella realtà - avverte dentro di sé la mancanza di qualcosa di essenziale, un senso di vuoto che cercherà di colmare in svariati modi senza peraltro riuscirvi mai completamente. Questa carenza di base si configura quindi come una gestalt inconclusa, da cui originano una vasta gamma di comportamenti e affetti, che si irradiano da questo centro, o, per l'esattezza, dalla *mancanza* di un centro. Tale mancanza, avvertita come 'invidia' di ciò che la persona ritiene di non aver avuto, può portare a una esasperata ricerca di conferme e riconoscimenti di stima e affetto. Ma poiché anche l'autostima è carente, la persona non crede di 'meritare' veramente questi riconoscimenti, o svaluta la fonte da cui provengono, o già immagina che la loro durata non potrà che essere effimera. Quindi, il punto non è tanto riuscire ad *avere* riconoscimenti, quanto piuttosto ad assimilarli e *trattenerli* realmente, impedendo la loro fuoriuscita dal foro del 'secchio bucato'- metaforica immagine di questa particolare struttura di personalità.

La continua, quanto vana, ricerche di conferme ambientali può configurarsi come una dipendenza affettiva, in cui la persona può essere, più o meno consapevolmente, disposta a modificarsi in funzione dell'altro, o meglio, dell'immagine e delle aspettative che ritiene che l'altro abbia nei suoi confronti. Così facendo, può *rinunciare a parti di sé* per conformarsi alle presunte richieste esterne, abdicando quindi a se stessa, per avere l'altro. In questo gioco perdente, l'altro è considerato non tanto come una persona autonoma, quanto piuttosto come una fonte cui attingere la stima e il sostegno che la persona non riesce a trovare in sé. Ne consegue dunque la creazione di un 'falso sé', basato su un'immagine migliore di quella che si ritiene di avere, che comporta l'allontanarsi ancor di più dal proprio centro. La conseguente mancanza di autenticità acuisce il senso di vuoto interiore, e così il cerchio si chiude, o meglio, si riapre la medesima gestalt, in cui la persona continua a girare a vuoto perdendosi.

Il sentimento di vuoto porta alla pretesa rivendicativa che al soggetto sia in un certo senso 'dovuta' un'attenzione speciale, come risarcimento per tutto quello che non ha avuto, e che invece ritiene di aver subito. La persona può così covare un rancore, in particolare verso i genitori, ritenuti i principali responsabili; tuttavia tale sentimento raramente s'incanala in una aggressività funzionale e ben orientata, assumendo invece la forma di uno sterile risentimento, che la persona non riesce né ad esprimere, né ad abbandonare.

Se l'atteggiamento del terapeuta è di fondamentale importanza nell'ambito di ogni psicoterapia, credo lo sia maggiormente proprio con questa tipologia di persone, che hanno il profondo bisogno di *sperimentare* una relazione in cui sentirsi realmente considerati e accettati per quel che sono. Ciò non significa che tale relazione debba, né potrebbe mai esserlo, essere sempre e soltanto accogliente e sostenente. Quel che il paziente ha bisogno di trovare

è una relazione che non confermi l'idea grandiosa e irrealizzabile di un rapporto perfettamente rispondente ai propri bisogni, ma di una relazione sufficientemente buona, in cui è essenziale che il terapeuta svolga non solo una funzione 'materna' di comprensione, accettazione e accoglimento, ma sappia anche sostenere una posizione di tipo 'paterno', che porti il paziente a una crescente assunzione di responsabilità verso le scelte che compie *nel presente*, abbandonando l'atteggiamento di vittimismo che lo tiene ancorato a un passato deterministicamente inteso. La meta finale è il ritrovamento di un centro di intrinseco valore, su cui poter solidamente contare, al di là delle conferme e del sostegno ambientale: un centro che finalmente possa colmare il vuoto interiore (il 'tappo' che ponga fine alla fuoriuscita della linfa vitale dal secchio). Peraltro questo vuoto non potrà mai essere interamente colmato, essendo intrinsecamente connotato all'essere umano, a partire dalla primigenia separazione dall'altro avvenuta con la nascita.

Il terapeuta, lungi dal promettere illusori ritorni a un paradiso inevitabilmente perduto, funge da guida, sapiente e umile a un tempo, permettendo il recupero di quella scintilla di paradiso, che ognuno ancora possiede dentro di sé, e che torna ad accendersi quando finalmente può diventare quel che è.

Tradimento: quale messaggio?

di: Dott. Valerio Martinoni

Relatore: Dott.ssa Elisa Corradi

Questa tesi analizza il tema del tradimento all'interno della relazione di coppia. L'intento di questa tesi è quello di fornire una chiave di lettura e delle indicazioni terapeutiche utili per chi si trovasse ad affrontare in terapia il tema delicato del tradimento.

Il concetto fondamentale di partenza di questa tesi è che in ogni tradimento c'è un messaggio nascosto rivolto alla relazione di coppia stessa e che la natura di questo messaggio è legata alle sottostanti ragioni emotive del tradimento.

La tesi identifica e descrive, in base alla letteratura presente, cinque possibili tipi di tradimento, ciascuno con un messaggio diverso, ed analizza per ognuno di essi la relazione di coppia e le tematiche sottostanti.

"Ti faccio pagare la poca attenzione che hai per me" è il primo messaggio legato in genere alle relazioni di coppia che tendono ad evitare il conflitto ed a conservare un'apparente serenità. Sono coppie che investono molto nell'immagine ed appaiono perfette. All'opposto, nel secondo messaggio *"Non voglio avvicinarmi troppo a te"*, la relazione di coppia è caratterizzata da continui ed aperti conflitti che, mantenendo le "acque agitate", nascondono una vulnerabilità emotiva. Il terzo messaggio *"Fuggo dal vuoto"* appartiene in genere al "donnaiolo" o alla "seduttrice". Il tradimento diventa, in questo caso, una ricerca continua di conquiste nel tentativo di un appagamento irraggiungibile. Nel quarto messaggio, *"Non mi paci ma non posso vivere senza di te"*, l'infedele sente la sua relazione come vuota ma tuttavia non può farne a meno. Mancando una condivisione emotiva all'interno della relazione, il tradimento diventa una ricerca di conforto e



soddisfazione al di fuori di essa. Infine nel messaggio "Ajutami a lasciarti" il tradimento acquista il significato di una sorta di "distrazione" per evitare di assumersi la responsabilità per la fine di una relazione.

Per ciascun tipo di tradimento vengono fornite alcune indicazioni utili per un possibile lavoro terapeutico di tipo gestaltico. La cornice teorica di riferimento per il lavoro terapeutico con le coppie è quella della Psicoterapia della Gestalt. In particolar modo verranno descritti alcuni concetti-strumenti fondamentali come l'uso del ciclo del contatto nella terapia, la dimensione relazionale e il paradosso del cambiamento.

Infine l'ultima parte è dedicata all'individuazione di alcune polarità all'interno del tradimento allo scopo di un possibile lavoro terapeutico di integrazione di esse. Le riflessioni conclusive sul rapporto fra Tradimento ed Amore nascono sia dal lavoro di terapeuta che dalla mia esperienza personale.



Eventi

- S.I.P.T. – Società Italiana di Psicointesi
Terapeutica Gruppo di PsicoOncologia

CONFERENZA

IMMAGINAZIONE, CREATIVITA' E COPING NELLA MALATTIA ONCOLOGICA

JAN TAAL (Amsterdam – Olanda)

Firenze, 2 Marzo 2007

ore 21,00

Sala conferenze dell'Istituto di Psicointesi

Via di San Domenico 16, Firenze

L'immaginazione e l'arte-terapia sono forme di cura complementari che portano considerevole sostegno e aiuto nei pazienti: aiutano ad assumere un ruolo attivo, ad affrontare le emozioni e recuperare forza e autostima. Le immagini ed il lavoro creativo spesso diventano ricchi di significato e simbolismo per la persona. La ricerca scientifica basata sull'evidenza mostra come i pazienti che partecipano alle tecniche immaginative e all'arte-terapia hanno migliori risultati con i trattamenti medici, minori effetti collaterali e miglior coping in generale. La conferenza sarà illustrata con diapositive di disegni, quadri e sculture di pazienti e sarà mostrato un filmato di animazione fatto da un paziente.

Jan Taal, Ph. D. è psicologo della salute, trainer e direttore della "Scuola per l'immaginazione" ad Amsterdam, Olanda. Ha una formazione in psicointesi e lavora come terapeuta e formatore in tecniche immaginative ed in psicointesi. Oltre al lavoro con professionisti collabora con le istituzioni nello sviluppo di gruppi di lavoro e nella creazione di un clima creativo nelle organizzazioni. Lavora con i pazienti oncologici dal 1980 ed ha diretto due manifestazioni

internazionali sulla "Creatività e Cancro" nel 1998 e nel 2003 in cooperazione con la Società Oncologica Olandese. Attualmente Jan è impegnato in un progetto di medicina integrata in un ospedale dove coordina un progetto musicale e teatrale sul modo di fronteggiare la malattia oncologica.

Per informazioni: Andrea Bonacchi (Gruppo di psico-oncologia della SIPT): cell. 3383330100

Segreteria SIPT: tel. 055-570140 – e-mail: sipt@scuolapsicosintesi.com

- Regione Lombardia e Prefettura di Milano Azienda Sanitaria Locale della Provincia di Milano 2 organizzano la giornata:

APPLICAZIONE DELL' ARTICOLO 75: OPPORTUNITA' EDUCATIVE

La sperimentazione coordinata nell'area metropolitana milanese di interventi con persone segnalate ai sensi degli art. 75 e 121 del dpr 309/90

Cinque anni di sperimentazione nell'area milanese con 5.000 giovani under 26 "visti" e 700 inviati a trattamento. Una collaborazione tra SERT, privato accreditato e prefettura.

Giovedì 15 marzo 2007 - Auditorium "Giorgio Gaber"
Palazzo della Regione Lombardia - Piazza Duca D'Aosta 3 – Milano

Ingresso gratuito. E' necessario prenotare

- **Cesare Albasi presenterà il suo libro "Attaccamenti Traumatici. I Modelli Operativi Interni Dissociati" Utet**

15 MARZO 2007, ore 21.00 Sala Mitchell del Centro

SIPRe -via Carlo Botta 25, Milano

Interverranno, oltre all'autore:

Vittorio Lingiardi

Direttore 2° Scuola di Specializzazione in

Psicologia Clinica, Facoltà di Psicologia 1,

Università "La Sapienza" di Roma

Daniela Maggioni

Presidente ASP (Associazione di Studi Psicoanalitici)

Michele Minolli

Direttore Scuola di Specializzazione in Psicoterapia

ad indirizzo Psicoanalisi della Relazione di Milano

per informazioni: albasi@psych.unito.it; 338-7313063

- **SEMINARIO SU NEUROSCIENZE E PSICOANALISI**

23 MARZO 2007 OSPEDALE C. FORLANINI

AULA MAGNA VIA RAMAZZINI – ROMA

ORE 10.30 PROF. M. MANCIA

ORE 15.30 PROF. F. SCALZONE

L'ingresso è gratuito a tutti gli interessati

I.R.E.P. Istituto di Ricerche Europee in Psicoterapia Psicoanalitica

Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica riconosciuta dal M.I.U.R.

Affiliato a l' **E.F.P.P.** European Federation for Psychoanalytic Psychotherapy

- **La Grazia nel Morire**

Pratiche spirituali nell'accompagnamento ai morenti



Seminario con Frank Ostaseski
23-24-25 marzo 2007
Associazione Elisium
Via S.S. Quattro - n° 26 A (zona colosseo) Roma

Tessendo insieme la trama di storie toccanti con l'insegnamento Buddista ed il buon senso comune sviluppato in oltre vent'anni trascorsi accanto ai letti dei morenti, Frank introdurrà pratiche contemplative e strumenti pragmatici che ci aiuteranno a recuperare la dimensione spirituale del morire preparandoci ad una serena relazione con la morte. Ci aiuterà a capire che l'accompagnamento al morente è molto di più che fornire appropriate cure mediche. E' una pratica spirituale.

➤ **Convegno Internazionale " Il virtuale nella prevenzione e nella terapia" organizzato dalla Prof.ssa Fava Vizziello**

Università degli Studi di Padova
20-21 Aprile 2007 Aula I. Nievo, Palazzo del Bo
Con il patrocinio dell'AEPEA – Associazione Europea di Psicopatologia dell'Infanzia e dell'Adolescenza
La quota di iscrizione al Convegno "Il virtuale nella prevenzione e nella terapia" è di € 81.81 ; ridotto: € 40 per specializzandi in Psicologia Clinica e del Ciclo di Vita, studenti, tirocinanti e dottorandi dell'Università di Padova, iscritti AEPEA, WAIMH Giosuè e Associazione Genitorialità.
Da effettuare entro il 30 marzo 2007.
E' stato richiesto accreditamento ECM.

Per informazioni: Elisa Bisoni, Tel. 049/8278483, fax 049/8278451 il lunedì dalle 14.00 alle 17.00 e giovedì dalle 9.00 alle 11.00; e-mail: master.genitorialita@unipd.it

➤ **Patricia Burstein
Tecniche artistiche nel trattamento dei disturbi del comportamento alimentare.**

Obesità, anoressia e bulimia.
Seminario teorico-esperenziale 26 e 27 maggio 2007
Presso Casa Gestaltica Via Cesare Da Sesto, 17 - Int. 7 Milano (MM S.agostino).
Costi: Euro 160,00
Iscrizione: Inviare un mail con i propri dati a e.muraca@psicoterapiagestalt.it, successivamente vi saranno comunicati i dati del bonifico per formalizzare l'iscrizione.
Per ulteriori informazioni telefonare a Elisabetta Muraca 3475090288 (ore serali).

➤ **FIRST ANNUAL CONFERENCE OF THE DIVISION OF HUMANISTIC PSYCHOLOGY
Humanistic Psychotherapies for the 21st Century
Evolution in Theory, Research and Practice**

August 14-16, 2007
San Francisco Airport Marriot Hotel
Presented by the Division of Humanistic Psychology of American Psychological Association
Cosponsored by Michigan School of Professional Psychology

Institute of Transpersonal Psychology
Saybrook Graduate School and Research Center
Existential-Humanistic Institute
Per informazioni e iscrizioni:
www.apa.org/divisions/div32

➤ **"I MAESTRI INVISIBILI"
Un racconto simbolico di se' attraverso itinerari, tragitti e geografie dell'aldilà'**

con **Maria Grazia D'Amico** (counselor CSTG di Varese)

Scoprire ed aprire i nostri sensi interiori, quelli che si volgono alle infinite distese dell'anima, significa intraprendere un viaggio proprio verso l'*aldilà*.

L'*aldilà* è quella zona che ha inizio poco oltre la nostra quotidiana consapevolezza; sembra così lontana ed è, al contempo, così raggiungibile: è sufficiente riconoscerne l'ubicazione e possederne una mappa.

Da molti anni Igor Sibaldi ha ideato, strutturato e sperimentato questo percorso e ci ha formato e condotto in questa pratica simbolica di viaggio alla scoperta di nuovi *territori* di consapevolezza.

E' possibile intraprendere queste esplorazioni per ragioni di studio o per avviare un lavoro personale su di sé.

Il corso si svolge in due giornate (sabato e domenica) dalle 9.30 alle 18.30.

Per informazioni e contatti:
Maria Grazia D'Amico tel: 333 9591261
email: emmegi.dami@infinito.it

➤ **"Specchio, specchio delle mie brame..."
Rispecchiarsi nelle fiabe.
Il re, l'eroe, le fate**

Seminario in tre incontri con Maria Grazia D'Amico

Le fiabe offrono una interessante sequenza di avventure, spesso intricate e talvolta un po' crudeli, che si concludono, perlopiù, con un lieto fine.

Il seminario intende svelare quali mappe sono racchiuse in ogni fiaba e quali sono le strade che, immancabilmente, conducono agli esiti più felici. E' un percorso che invita ad esercitare l'attenzione sul proprio mondo interiore e sulle dinamiche che lo governano, sollecita l'utilizzo del proprio corpo per riconoscere i riflessi e le conseguenze di tali dinamiche ed infine propone di ritrovare e sperimentare la propria capacità di trasformare e trasformarsi. Avete presente il bruco e la farfalla? ...E il principe ranocchietto?

Il seminario si svolge in tre incontri, a cadenza quindicinale, della durata di quattro ore ciascuno (preferibilmente sabato mattina dalle 9.00 alle 13.00)

Per informazioni e contatti:
Maria Grazia D'Amico tel: 333 9591261
email: emmegi.dami@infinito.it

casa della cultura

via Borgogna, 3 Milano

**giovedì 1 marzo 2007 ore 21.00 ospitiamo
Dibattito UN PADRE PER CRESCERE** In occasione della pubblicazione del libro "La paura di essere padre" a cura di Luciana Pisciotto Manara (Edizioni Magi)



saranno presenti i coautori Chiara Liotta, Antonello Sciacchitano, Pietro Roberto Goisis, Gianfranco Cordara, Francesca Romana Puggelli, Chiara Bove, Edgardo Pansoni, Anna Maria Bassetto, Laura Virgili, Cristina Pototschnig, Giovanni Padovani; introduce Laura Pigozzi, modera Gustavo Pietropolli Charmet

venerdì 2 marzo 2007 ore 18.00 In occasione della presentazione del libro **LIBERO PENSIERO Lessico filosofico della contemporaneità** (FANDANGO LIBRI) di Rocco Ronchi Intervengono oltre all'autore, Fulvio Papi, Carlo Sini

Segnalazioni

➤ Alcuni libri italiani:

Antonio Virzi

La relazione medico-paziente. Come riumanizzare il rapporto: un manuale introduttivo

2007, Collana: Psichiatria, neuroscienze e medicina - Manuali, Pagine: 144 Prezzo: € 16,00 Editore: Franco Angeli

Antonio Pierro, Eraldo De Grada, Arie W. Kruglanski, Lucia Mannetti

Gruppo come fonte di realtà condivisa. Bisogno di chiusura cognitiva e sindrome del group-centrism

2007, Collana: Psicologia sociale, Pagine: 128 Prezzo: € 15,00 Editore: Franco Angeli

Antonella Martini (a cura di)

La Paura. Psicologia e uso sociale
2006, Pagine: 156 Prezzo: € 10,00 Editore: EDUP

Alicia F. Lieberman, Nancy C. Compton, Patricia Van Horn, Chandra Ghosh Ippen

Il lutto infantile. La perdita di un genitore nei primi anni di vita

2007, Collana "Aspetti della psicologia", pagine: 176 Prezzo: € 14,00 Editore: Il Mulino

Simonetta Fraccaro, Caterina Donello, Alessandro Martin

Il mangiastorie. Fiabe e educazione alimentare nella scuola dell'infanzia e primaria

2007, Pagine: 98 Prezzo: € 17,00 Editore: Erickson

Roberto Medeghini

Dalla qualità dell'integrazione all'inclusione. Analisi degli indicatori di qualità per l'inclusione

2006, Pagine: 144 Prezzo: € 17,00 Editore: Vannini

Louis Sander

Sistemi viventi. Evoluzione della consapevolezza ed emergere della persona
2007, Collana: Psicoanalisi e ricerca, pagine: 314 Prezzo: € 29,80 Editore: Raffaello Cortina

Andrea Castiello D'Antonio

La selezione psicologica delle risorse umane: metodi di gruppo, test e questionari
2006, Collana: Azienda moderna, Pagine: 232 Prezzo: € 25,00 Editore: Franco Angeli

➤ Articoli sul Web:

Da www.vertici.com:

Studio sul ruolo di fattore di rischio del perfezionismo nei disturbi del comportamento alimentare

Da www.spc.it:

Consulente Tecnico d'Ufficio - Consulente Tecnico di Parte

Corso di Mediazione Familiare

Biblio (pubblicazioni, tesi e documentazione)

(a cura di Giusi Carrera: giusi.carrera@gmail.com)



**Karen Horney
(1885 - 1952)**

**Bibliografia delle opere tradotte in italiano
in ordine di prima edizione originale**

La personalità nevrotica del nostro tempo, Roma, Newton Compton, 1976. Tit. orig.: The Neurotic Personality of Our Time (1937)

Nuove vie della psicanalisi, Milano, Bompiani, 1959. Tit. orig.: New Ways in Psychoanalysis (1939)

Autoanalisi. Come e fino a che punto ci si può analizzare da se stessi, Roma, Astrolabio, 1971. Tit. orig.: Self-Analysis (1942)



I nostri conflitti interni, Bagno a Ripoli, Psycho, 1994. Tit. orig.: Our inner conflicts. A constructive theory of neurosis (1945)

Nevrosi e sviluppo della personalità. La lotta per l'autorealizzazione, Roma, Astrolabio, 1981. Tit. orig.: Field Neurosis and Human Growth. The Struggle toward Self-Realization (1950)

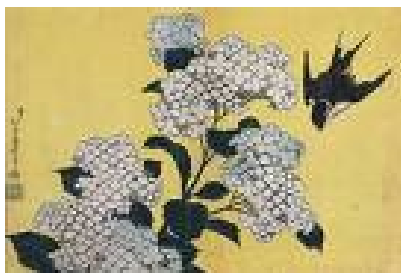
Psicologia femminile, Roma, Armando, 1993. Tit. orig.: Feminine psychology (1967). Collezione di scritti già apparsi su riviste.

Le ultime lezioni, a cura di Douglas H. Ingram, Roma, Astrolabio, 1988. Tit. orig.: Final lectures (1987)

Webgrafia

International Karen Horney Society
<http://plaza.ufl.edu/bjparis/index.html> (04/12/06)

Karen Horney, di George Boeree (Shippensburg University of Pennsylvania)
<http://www.ship.edu/~cgboeree/horney.html>
(04/12/06)



Enneatipi (a cura di Monica Tosoni:
monica26@alice.it)

CINQUE – Ritenzione e distacco

1) Teoria nucleare, classificazione e collocazione sull'enneagramma

Nel 5° stile di personalità è presente un 'trattenersi' e un 'trattenere dentro'. E' un trattenersi contrassegnato dalla paura dietro cui si nasconde la fantasia che lasciarsi andare significherebbe uno svuotamento catastrofico. Se questo è un aspetto del nostro Cinque, l'altro aspetto è una rinuncia troppo facile. Poiché questo individuo si è rassegnato a non ottenere amore e a non stringere rapporti con gli altri, si aggrappa a sé stesso in forma compensatoria. Se in questo stile di personalità l'isolamento e l'autocontrollo non sono diversi da quelli che caratterizzano la rabbia, tuttavia sono accompagnati da una sorta di pietrificazione che si manifesta in un aggrapparsi al presente senza concedere niente al futuro che si apre davanti. L'avarizia del tipo Cinque è il più delle volte inconscia, mentre a livello cosciente essi avvertono come proibito

ogni gesto di possesso e di definizione dei confini. Questo carattere, più che criticare il mondo esterno coltiva il perfezionismo dentro di sé; ma ciò che più lo differenzia dal perfezionista è l'estroversione attiva di quest'ultimo, in contrasto con l'introversione del tipo Cinque (introversione del tipo pensiero che evita l'azione).

Il Cinque cerca di minimizzare i propri bisogni e le proprie pretese; è incline a farsi comandare a bacchetta in virtù di un'obbedienza compulsiva. Questo individuo si identifica con la personalità vessata e colpevole (underdog), vittima di un iperesigente Super-Io. La contraddizione fra distacco patologico e attaccamento del "trattenersi" riecheggia la contraddizione caratteristica del perfezionista fra rabbia e virtù ossessiva all'insegna della massima competenza. Lo stato di bisogno del tipo Cinque è profondamente sepolto nella psiche dietro ad un velo di indifferenza, di rassegnazione, di rinuncia stoica. Qui la proibizione che vige nei confronti dei bisogni (non solo per quanto riguarda il loro soddisfacimento, ma addirittura la possibilità di riconoscerli in quanto tali) contribuisce all'impoverimento della vita, in quanto con pochi bisogni riconosciuti, nella sua idea basterà poco a soddisfarli e a "bastarsi". La principale causa della tirchieria ritentiva è la paura di rimanere senza risorse e di perdere l'autonomia.

La strategia del Cinque nei confronti del mondo è di prendere le distanze e rinunciare al rapporto con gli altri. A vari livelli di nevrosi e di patologia potremo parlare di queste persone come fredde, isolate, autistiche e schizoidi.

2) Classificazione

In "*Nevrosi e sviluppo della personalità*" la Horney scrive: "Una delle soluzioni dei conflitti intrapsichici è la fuga del nevrotico dal campo di battaglia interiore e nel fatto che egli proclama di disinteressarsene. Se il paziente riesce a pervenire ad un atteggiamento di noncuranza e a mantenerlo, può godere di una parvenza di serenità spirituale. Poiché egli può riuscire a ciò solo rinunciando alla vita attiva, il termine "rinuncia" sembra un'opportuna definizione di questa soluzione. La rinuncia può avere un significato costruttivo; in molte religioni e in molte correnti filosofiche, si sostiene che la rinuncia a tutto ciò che non è essenziale costituisce una condizione per l'elevazione dello spirito. Per la soluzione nevrotica è una ricerca di pace che consiste nell'assenza di conflitti, un processo di minimizzazione, di valorizzazione dell'esistenza e dello sviluppo della personalità. Diventa uno spettatore di se stesso, della sua vita e della vita degli altri. Talvolta può mostrarsi acutissimo; è un amante della conoscenza, ma soggiungerà di solito, che questa conoscenza anche di sé non ha giovato a nulla. Ed è inevitabile che sia così, poiché nulla di ciò che ha scoperto ha costituito per lui un'esperienza. Durante l'analisi, il paziente cerca di conservare lo stesso atteggiamento: fa sfoggio di un immenso interesse che resta a lungo al livello di un affascinante divertimento, e nulla cambia. Un'altra caratteristica è l'assenza di ogni serio tentativo per conseguire il successo e l'avversione a ogni sforzo. Si tratta di un espediente che lo sottrae sia alle aspirazioni che agli sforzi per realizzarle. Questa



avversione allo sforzo può estendersi a qualsiasi attività; essa determina allora un'inerzia completa. Spesso gli scopi del paziente sono limitati e, per giunta, negativi. Secondo lui l'analisi dovrebbe liberarlo da noiosi disturbi, come la sua goffaggine con gli estranei, il timore di arrossire o svenire per strada; oppure vorrebbe eliminare o l'uno o l'altro aspetto della sua inerzia, per esempio, le difficoltà che gli impediscono di fare qualcosa a cui tiene. Il paziente può dichiarare di cercare la serenità, ma questa serenità non significa altro per lui che l'assenza di disturbi, irritazioni, smarrimenti. Sottoporsi alla cura psicanalitica è, per lui, come recarsi dal dentista che gli cava un dente, o dal medico che gli pratica un'iniezione. Aspetta che il terapeuta trovi per lui una soluzione. Approfondendo ancora, perveniamo alla vera essenza della rinuncia: la restrizione dei desideri. E' soprattutto ansioso di non affezionarsi a nulla fino al punto da averne una vera necessità; se le cose assumono per lui tale importanza da rendergli penosa la loro eventuale mancanza, tende subito a ritirare i suoi sentimenti.".

Nel DSM III troviamo la descrizione del nostro tipo Cinque, qui definito come "disturbo schizoide di personalità" caratterizzato dai seguenti elementi:

- A) Indifferenza per le relazioni sociali. Le persone con questo disturbo preferiscono essere solitarie e non avere amici stretti o confidenti.
- B) Indifferenza alle lodi, alle critiche e ai sentimenti altrui.
- C) Non ha amici stretti o confidenti (o uno solo) a parte i parenti stretti.
- D) Non vi sono eccentricità di comunicazione, di comportamento e di pensiero, come accade nel disturbo schizotipico di personalità.

Nel DSM III troviamo un altro tipo di personalità che richiama il nostro Cinque: si tratta della personalità passivo-aggressiva. La resistenza alle richieste del mondo esterno è tipica di questo carattere. Il passivo-aggressivo ha un'immagine di sé insoddisfatta; scontento e deluso dalla vita; ambivalenza nei rapporti interpersonali e usa comportamenti imprevedibili e scontroso per mettere a disagio gli altri. La sindrome passivo-aggressiva, non coincide appieno con il Cinque, ma è un'ulteriore complicanza di questo stile caratteriale. Le personalità passivo-aggressive non riescono né a nascondere né a risolvere i conflitti interiori; perciò la loro vita quotidiana è continuamente intrisa di ambivalenza, che si traduce in indecisione, irresolutezza, emozioni e comportamenti oppositivi e, a volte, comportamenti bizzarri e imprevedibili. Sono perennemente indecisi se prendere l'iniziativa e diventare padroni del proprio mondo o se starsene pigramente seduti in attesa che siano gli altri ad assumersi le responsabilità delle decisioni.

Nella tradizione omeopatica troviamo alcune caratteristiche del nostro Cinque nella personalità associata a *Sepia*, animale che non vive in gruppo, ma isolato, fra le fenditure degli scogli e quando tenta di scappare o di tendere un agguato alla sua preda, emette l'inchiostro per nascondersi alla vista.

3) Struttura caratteriale

Nel V° stile di personalità troviamo caratteristiche quali la mancanza di generosità in fatto di denaro, la mancanza di energia e di tempo, e anche una certa insensibilità nei confronti dei bisogni degli altri. Nel **trattenersi** è implicito un aggrapparsi ai contenuti della mente che si traduce in un tipico muoversi a sbalzi della funzione mentale che milita contro l'apertura dell'individuo agli stimoli ambientali. Esprime la preferenza per un'autosufficienza che fa affidamento sulle proprie risorse piuttosto che accostarsi agli altri. Ciò fa sì che la possibilità di ricevere amore, cure e protezione e di avere la forza di chiedere o prendere ciò di cui si ha bisogno rimanga interdetta.

Evitare il coinvolgimento può essere considerato espressione dell'**incapacità di dare**, perché significa evitare di dare nel futuro. Nella tendenza a conservare e non rendere disponibili le proprie energie vitali entra in gioco non soltanto l'avarizia, ma anche una proiezione dell'avarizia nel futuro, come difesa contro la possibilità di rimanere in seguito privi del necessario, defraudati del vitale.

Data la reciprocità del dare e del prendere che caratterizza i rapporti umani, la coazione a non dare può essere mantenuta solo a spese del rapporto stesso; è come se l'individuo pensasse. "Se il solo modo per conservare quel poco che ho è di prendere le distanze dagli altri, allora lo farò". Un aspetto del **distacco patologico** è l'isolamento caratteristico del Cinque. Rassegnato a non avere rapporti, questo carattere, crede di non risentirne in modo particolare, ma vivere isolati richiede una scissione emotiva e la rimozione del bisogno istintuale di stabilire relazioni. La difficoltà che il tipo Cinque incontra a farsi degli amici è l'assenza di motivazione ad entrare in rapporto con gli altri che percepisce come una minaccia. Mentre la rassegnazione a non ottenere amore è praticamente il corollario del distacco, l'inibizione della rabbia è invece innescata dalla paura, emozione sempre presente nelle personalità con prevalenza di difese schizoidi.

La paura del conflitto con gli altri determinato dall'incapacità di esprimere la rabbia, unitamente alla paura di essere "inghiottiti dagli altri" innesca l'evitamento interpersonale, volto all'evitamento della dipendenza potenziale. Questa grande sensibilità all'interferenza si accompagna ad un'arrendevolezza eccessiva, a causa della quale l'individuo entra troppo facilmente in conflitto con la propria spontaneità, con le proprie preferenze e con un agire coerente con i propri bisogni in presenza degli altri. Da ciò viene rialimentata la fissazione di "ritrovarsi" solo in una condizione di solitudine.

Il grande bisogno di **autonomia** fa sì che questo individuo si illuda di poter fare a meno delle risorse esterne così, per soddisfare i suoi desideri tende ad immagazzinare le proprie risorse. Strettamente collegata all'autonomia è l'idealizzazione dell'autonomia stessa, che gli fa considerare la dipendenza un disvalore e lo priva delle radici essenziali date dalla fiducia e dalla convinzione di appartenere ad un Tutto interdipendente.

La strategia della dissociazione tra piano emotivo e piano razionale rimuove naturalmente la sensibilità



empatica dando spazio ad un ulteriore tratto caratteriale del nostro Cinque che è **l'insensibilità** verso gli altri. E' una perdita di consapevolezza nei confronti dei sentimenti e un'interferenza all'insorgere degli stessi motivata dal fatto che questo carattere ne evita sia l'espressione sia la messa in atto. Tale peculiarità rende alcuni indifferenti, freddi, apatici e intolleranti. Il 'piacere' viene continuamente rinviato per cedere il passo ad impulsi più urgenti come mantenere una distanza di sicurezza fra sé e gli altri e il desiderio di autonomia.

Il suo 'desiderio di fare' è basso. L'azione richiede un entusiasmo per qualcosa, una presenza di sentimenti che il tipo Cinque inibisce. Agire significa mostrare il proprio sé al mondo, perché le azioni manifestano le intenzioni di chi le compie. Chi pensa che esporsi sia un pericolo congela anche la propria attività e struttura un controllo eccessivo da cui deriva una certa goffaggine. Il tratto caratteristico del **rinvio dell'azione** può essere considerato un ibrido fra negativismo ed evitamento. Il tipo Cinque è introverso con **orientamento intellettuale**. Avvalendosi prevalentemente di strumenti cognitivi cerca una soddisfazione sostitutiva: ed esempio sostituirà la vita con la lettura. Nella sostituzione simbolica della vita rientra anche la "preparazione alla vita", preparazione intensa e infinita dal momento che l'individuo non si sente mai abbastanza pronto. Colpisce in modo particolare l'attività dell'astrazione: gli piace la classificazione e l'organizzazione, ma tende a rimanere su un piano astratto, evitando la concretezza. Collegato con l'astrazione e la sistematizzazione dell'esperienza troviamo l'interesse per le scienze e la curiosità per tutto ciò che riguarda la conoscenza. Ma l'inibizione dei sentimenti e dell'azione da luogo al suo essere un semplice, anche se acuto, osservatore distaccato della vita. Sembra più interessato a comprendere la vita più che a viverla. Ma dato che il senso dell'esistenza si trova nell'esistenza stessa, non potrà mai trovare spiegazioni sostitutive soddisfacenti. Evitare la vita introduce un forte **senso di vuoto** interiore. Una delle conseguenze psicodinamiche del dolore esistenziale scatenato dal sentirsi "vuoti dentro" è il tentativo di compensare l'impoverimento del sentimento e della vita ricorrendo alla vita intellettuale e ad un atteggiamento da osservatore esterno curioso e critico.

Nel Cinque è presente un forte **senso di colpa** che egli argina mettendo una debita distanza fra sé e i sentimenti. Una tendenza alla colpa è manifestata da un vago senso di inferiorità, dalla vulnerabilità all'intimazione, dalla goffaggine, dalla percezione costante di imbarazzo e soprattutto nell'estrema riservatezza. La percezione della colpa è l'esito della decisione precoce e implicita di ritirare il proprio amore dal mondo, come reazione alla presunta mancanza d'amore da parte del mondo stesso. L'isolamento del Cinque è come un opporsi rivendicativo alla gente e, nell'incapacità di esprimere la rabbia, annulla la presenza degli altri nel suo mondo interiore. Nell'adottare questo atteggiamento di disprezzo ostile, egli avverte un senso di colpa sottile e pervasivo

La presenza di un **Super-Io esigente** è in stretta relazione con il senso di colpa. Vive una richiesta di

perfezionismo interno, ma si identifica con il suo sé svalutato e si sente in colpa di non essere all'altezza delle proprie aspettative.

Il **negativismo** della personalità schizoide, fa avvertire all'individuo i bisogni propri e degli altri come eccessivi con il conseguente desiderio di *sabotare* le richieste proprie e degli altri. Qualsiasi cosa l'individuo scelga di fare per desiderio autentico, una volta assunta la forma di progetto o impegno, rischia di diventare un DEVO vissuto come imprigionante e da cui perciò cercherà di scappare.

Il tipo Cinque manifesta insensibilità per gli altri e parallelamente un'**ipersensibilità** per ciò che egli prova. A questa ipersensibilità appartengono varie manifestazioni, dall'intolleranza al dolore fisico e psichico alla paura paralizzante del rifiuto e dell'abbandono. E' probabile che la torpidezza emotiva di questo carattere nasca proprio come difesa alla citata ipersensibilità. Questo individuo è gentile e inoffensivo nella misura in cui non percepisce gli altri con uno scollamento autistico. E' una personalità che "non vuole disturbare" (e non vuole essere disturbata). Sebbene l'ipersensibilità, insieme all'orientamento cognitivo, all'isolamento dagli altri e all'introversione vada iscritta all'orientamento cerebrotonico del Cinque, è anche l'esito dell'esperienza di un dolore psicologico di cui egli è solo in parte consapevole: il dolore del vuoto. L'assenza della dimensione del piacere, inibito dall'avvertire ogni cosa come una minaccia potenziale, e la sensazione di non valere abbastanza per affrontare la vita, abbassano ulteriormente la soglia del dolore che questo individuo può sopportare, con il conseguente acutizzarsi dell'ipersensibilità che è uno dei fattori che determinano la sua decisione di evitare il dolore ricorrendo all'isolamento e all'autonomia esasperata.

4) Meccanismi di difesa

Ogni individuo ha bisogno di sentirsi "buono", e il Cinque si sente il "ragazzo per bene che non si arrabbia mai". La difesa dominante del Cinque è l'isolamento. Non parliamo dell'isolamento letterale, ma dell'isolamento caratteristico dello schizoide che rifugge dal contesto sociale; si induce un'interruzione del rapporto anche con sé stesso. **Matte-Blanco**, parlando delle esperienze traumatiche dolorose, rileva che il contenuto intellettuale di ciò che è accaduto è isolato dall'emozione intensa che è stata vissuta in relazione ad esso; emozione che l'individuo "ricorda con freddezza, come se parlasse di una cosa accaduta ad altri e di cui non gli importa niente". Il 'sintomo del blocco', nella patologia schizofrenica, è la forma estrema di auto-interruzione. Il meccanismo della scissione dell'Io è strettamente collegato all'isolamento. Si può arrivare a una scissione dell'Io vera e propria, dove pensieri, ruoli ed atteggiamenti contraddittori convivono nella coscienza senza che ne venga avvertita la contraddizione, è più pronunciata nel Cinque che in qualsiasi altro tipo; spiega, non solo la presenza simultanea di grandiosità e senso di inferiorità, ma anche il modo di percepire gli altri in maniera positiva e negativa ad un tempo. Il suo distacco dal mondo in generale (ivi compreso il proprio corpo) dipende dalla disattivazione dei sentimenti e



corrisponde anche all'evitamento delle situazioni in cui normalmente i sentimenti nascono: un'interruzione del processo vitale al fine di evitare i sentimenti. L'evitamento dell'azione, a sua volta, alimenta l'evitamento del rapporto. Sembra che il Cinque abbia un tabù in relazione all'intensità.

5) Ulteriori osservazioni eziologiche e psicodinamiche

Ciò che colpisce sulla percezione della mancanza di amore è la precocità del suo insorgere, tanto che il bambino non ha mai avuto modo di stabilire un legame profondo con la madre. Il tipo Cinque sente un vuoto, ma non sa cosa gli manchi. La sindrome osservata da **Spitz**, per cui un bambino regolarmente alimentato, ma a cui non vengono fornite le cure materne può deperire fino a morire, è emblematica di ciò che accade all'adulto solitario che soffre di apatia e depressione. La madre può essere stata assente o ossessiva (e in questo caso è il bimbo ad escluderla dal suo mondo) e l'assenza letterale o psicologica della madre può essere complicata da una mancanza di rapporti alternativi quando il bambino è figlio unico e il padre distante. La mancanza di rapporto con gli altri, in questi casi, nasce dalla mancata esperienza di un rapporto profondo in famiglia. In presenza di una madre "divorante", invadente o troppo manipolativa, il bambino protegge la sua vita interiore isolandosi e impara a nascondersi. Questa è una delle motivazioni per cui si forma l'idea che nella vita sia meglio stare soli, che le persone non danno amore e che è un "pessimo affare" mettersi in relazione con gli altri perché quel poco di amore che essi offrono ha intenti manipolativi e sottintende l'aspettativa di ricevere troppo in cambio. Quindi egli si organizza cercando di non aver bisogno degli altri e all'insegna del risparmio delle proprie risorse. Pare che il cinque abbia rinunciato a cercare l'amore. Tuttavia, poiché il suo bisogno di dipendenza è soltanto tenuto sotto controllo, egli continua a desiderarlo, idealizzando la ricerca di un amore perfetto e impossibile. Come in altri casi, la virulenza dell'ideale milita contro la possibilità che esso trovi una realizzazione terrena.

6) Psicodinamiche Esistenziali

E' corretto interpretare l'atteggiamento dello schizoide come un isolarsi di fronte alla presunta mancanza d'amore e la sensazione di non essere amato continua ad esistere non solo come un "dolore fantasma", ma come una sfiducia di fondo che lo porta a cancellare i sentimenti positivi degli altri nei suoi confronti. Percepisce di avere un'ipergenerosità potenziale che lo spaventa, facendolo ricorrere all'avarizia. Qui riecheggia la contraddizione ipersensibilità/insensibilità che lo porta ad essere un tipo molto polare. Ciò di cui il tipo Cinque ha bisogno, qui e ora, non è soltanto l'amore, ma una vera vitalità, il senso di esistere, una pienezza che egli boicotta, momento dopo momento evitando ossessivamente la vita e i rapporti. Dunque per lui la speranza più grande non sta nel ricevere amore (specie perché non riesce a fidarsi dei sentimenti degli altri) ma nella *propria* capacità di amare e di entrare in relazione con gli altri. Lo schizoide, tutto assorto in sé stesso, si isola dal mondo da cui si sente invaso; ma in quello stesso momento si

isola anche da sé stesso e dalla possibilità di dare e ricevere amore. Il tipo Cinque crede che "l'essere" vada cercato lontano dal corpo, lontano dai sentimenti, lontano dal pensiero stesso. E forse è così, ma l'ESSERE può venire percepito soltanto da chi NON EVITA il corpo, non evita i sentimenti e non evita la mente. L'avidità e l'evitamento sono sia l'origine che la causa del senso di vuoto del Cinque. Il processo attraverso il quale si ottiene ciò che sembra starci più a cuore (in questo caso la solitaria pace) può comportare una disumanizzazione e, dal voler conquistare cose straordinarie consegue un annullamento delle capacità di apprezzare quelle ordinarie.



CINQUE

Vascello in bottiglia,
manchi di una vela
che tengo fra le dita.
Ti completerò con amore
E navigheremo insieme
Lì dove sei.
Massimo Habib

Ho notato che nulla di ciò che non ho mai detto
Mi ha danneggiato
Calvin Coolidge

Nomos: appunti da nuove leggi e regolamenti (a cura di Gabriella Agliati: g.agliati@nctm.it)

Il Consiglio dei ministri dell'8 febbraio ha approvato all'unanimità il disegno di legge sui **"Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi"** (DICO), così definite

"Due persone maggiorenni e capaci, anche dello stesso sesso, unite da reciproci vincoli affettivi, che convivono stabilmente e si prestano assistenza e solidarietà materiale e morale, non legate da vincoli di matrimonio, parentela in linea retta entro il secondo grado, affinità in linea retta entro il secondo grado, adozione, affiliazione, tutela, curatela o amministrazione di sostegno"

Nel testo è previsto, tra l'altro che in caso di malattia e ricovero le strutture sanitarie regolano l'esercizio del diritto di accesso del convivente per fini di visita e di assistenza. Ciascun convivente può designare l'altro



suo rappresentante in caso di malattia o di morte. Non potranno accedere ai diritti regolati dalla legge i condannati "per omicidio consumato o tentato sul coniuge dell'altra o sulla persona con la quale l'altra conviveva". Il testo presentato è comunque una bozza, soggetta a modifiche in qualsiasi momento fino alla sua presentazione in Parlamento. Com'è ovvio non entrerà in vigore prima dell'approvazione delle Camere, con probabili modifiche, e della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.



Gestalt News (la Gestalt dall'Italia e dal mondo)

(a cura di Valerio Martinoni: valmarti@libero.it)

- EUROPEAN SUMMER RESIDENTIAL GESTALT THERAPY TRAINING PROGRAM: JULY 15-27, 2007- VEVEY, SWITZERLAND

The intensive training program consists of theory, "hands on" practice, the opportunity to see seasoned International therapists work, an option for daily individual therapy, and international community of participants from 25 countries around the world.

COUPLES THERAPY TRAINING WORKSHOP FOR THERAPISTS: JULY 8-14, 2007: "TWO BECOME ONE AND THEN THERE ARE NONE !" - VEVEY, SWITZERLAND

Live and/or video demonstrations, theoretical presentations, discussion and comparison with other approaches to couples therapy and small process groups for discussion and processing of personal reactions to the work and the theory are a daily occurrence.

Contact: Rita Resnick, Ph.D., E-mail: ritaresnick@gatla.org

- Gestalt in practice, an art of phenomenological Dialogue

Azé - France July 11, 12, 13 2007

Phenomenology and Dialogue are known to be two pillars of modern Gestalt.

The training will include :

- mini-lectures on Phenomenology and Dialogue
- working with a group as a whole
- clinical group for the participants with pieces of individual therapy
- supervisory space for those who are interested in getting some supportive feedback
- working in dyads and/or small groups

Konstantin V. Pavlov, Ph.D.

Contact: Péan Rebetz
<http://www.peanformation.net>
pean.rebetz@wanadoo.fr

- Five - Day Workshop

Manchester, England - July 11 - 15, 2007

This workshop will focus on the clinical practice of Integrative Psychotherapy. Various methods of working within the therapeutic relationship will be taught and demonstrated and may include contact, inquiry, affective attunement, involvement, and modes of empathy in individual and group psychotherapy.

Contact: Pete Philippon: peterphilippon@gmail.com
<http://www.mgc.org.uk>



Perls's pearls

(Citazioni da Perls e non solo)
(a cura di Laura Bianchi
laurabm@libero.it)

"... il colloquio terapeutico è sperimentale momento per momento nella misura in cui si prefigge di 'provare cosa succede'. Al paziente si insegna come *sperimentare se stesso*. Anche la parola 'esperienza' deriva dallo stesso vocabolo latino *experiri*, sperimentare, come 'esperimento', e il dizionario la definisce precisamente nel senso nostro, cioè il 'vivere realmente uno o più eventi'."

"... the therapeutic interview is experimental from moment to moment in the sense of 'try it out and see what happens', The patient is taught to *experience himself*. 'Experience' derives from the same Latin source – *experiri*, to try – as does the word 'experiment', and the dictionary gives for it precisely the sense that we intend here, namely, 'the actual living through an event or events'."

da *Gestalt therapy* (trad. it.: *La terapia della Gestalt*) di F. Perls, R. Hefferline, P. Goodman

"Una volta Freud, parlando del sogno, lo definì la *via regia* all'inconscio. Da parte mia sono convinto che il sogno sia in realtà la via regia all'integrazione."

"Freud once called the dream the *Via Regia*, the royal road to the unconscious. And I believe it is really the royal road to integration."

da *Gestalt therapy verbatim* (trad. it.: *La terapia gestaltica parola per parola*) di F.Perls



Lette e viste

"Mancare di ironia equivale a rimanere seriamente attaccati alla propria piccola ed a volte grottesca individualità; a non sapere cogliere l'allusione continua al fuori campo, al fuori cornice, all'altro lato o a ciò che rimane nelle pieghe mute del discorso, con cui l'ironia, simile ad una salutare scossa, sa invece ristabilire un intimo contatto creando legami inediti ed impensati...La necessaria ironia fa vedere relazioni non viste, tenendo sempre d'occhio l'inevitabile doppio fondo, tragico e paradossale, della condizione umana.."perchè la vita è più paradossale che dialettica".

da Sara B. , tratto da R.Prezzo "Pensare in un'altra luce.L'opera aperta di Maria Zambrano"p.15

La storia della vita di una farfalla è simile alla nostra pratica, tuttavia abbiamo delle idee sbagliate su entrambe. Possiamo immaginare, per esempio, che, dato che le farfalle sono graziose, anche la loro vita nel bozzolo prima di uscir fuori sia ugualmente graziosa. Non ci rendiamo conto di tutto quel che il bruco deve passare per trasformarsi in una farfalla. Similmente, quando cominciamo a praticare, non ci rendiamo conto di quale lunga e difficile trasformazione ci attenda. Dobbiamo vedere al di là del perseguimento di cose esteriori, dei falsi dèi del piacere e della sicurezza. Dobbiamo smettere di inghiottire questo e inseguire quello con miopia e distenderci semplicemente nel bozzolo, nell'oscurità della sofferenza che è la nostra vita. Questa pratica richiede anni e, a differenza della farfalla, non ne veniamo fuori una volta per tutte.

Charlotte Joko Beck

L'UOMO DEI DADI – LUKE RHINEHART

Di Massimo Habib

Prima di iniziare a scrivere questo articolo ho preso un dado e ho messo giù su un foglio le seguenti righe, una per ogni faccia del dado.

1. Non scriverò questo articolo perché l'idea mi pare demenziale
2. Scriverò questo articolo perché l'idea mi pare demenziale
3. Scriverò l'articolo a patto che consti esattamente di 10.500 battute, spazi compresi
4. L'articolo consisterà in un confronto della teoria dei Dadi con la Gestalt
5. L'articolo consisterà in un confronto della teoria dei Dadi con la Gestalt
6. L'articolo sarà una mera sintesi del libro.

Poi ho tirato il dado ed è uscito il 5.

Luke Rhinehart, nome d'arte di George Cockroft, all'inizio degli anni '70 è uno psicoanalista di successo. Ha una bella moglie, meravigliosi figli. Ma la noia, nella sua vita, prende il sopravvento e una sera, dopo una partita a carte più noiosa del solito decide di affidare a un dado la sua prossima azione. Fra le varie alternative che Luke propone, il dado "ordina" al

nostro protagonista un compito a "luci rosse" che coinvolge la moglie del suo migliore amico. E la sua vita cambia.

Luke decide di affidare la sua vita al potere del Caso. Prima di prendere una qualunque decisione, da come vestirsi la mattina a cosa progettare per l'anno nuovo, scrive su un foglio diverse alternative influenzando però la decisione del Dado con probabilità diverse.

Facciamo un esempio. Luke, una mattina si sveglia e si sente felice. Come si sentirà nel corso della giornata? Fra le varie alternative (tristezza, malinconia, ecc.) pone anche la felicità e (tirando due dadi insieme) decide che se usciranno una serie di combinazioni (che hanno una probabilità alta di uscire) sarà felice, altrimenti dovrà seguire ciò che il dado decide.

La faccenda si fa intrigante quando decide di applicare la Teoria dei Dadi ai suoi pazienti.

Ecco un esempio.

Un suo paziente pedofilo non resiste alla tentazione di violentare bambine nei parchi e le cure di Luke sono state fino allora inefficaci. Al paziente viene dunque proposto di affidare la scelta di che fare ogni giorno al dado. Se esce un numero pari, violenterà una bambina, altrimenti no.

Il paziente prova la cura ed esegue esattamente gli ordini del Dado, e, alla lunga, funziona. Perché?

Analizziamo ora la teoria.

Se affido ad un dado la scelta su cosa devo fare oggi questo comporta una serie di conseguenze. Innanzitutto la scelta non l'ho presa io (mi deresponsabilizzo) ma soprattutto non l'ha presa qualcun altro (papà, mamma, moglie). Il dado non è umano e non è divino. E' di legno.

Non vi è, quindi, una interferenza psicologica nemmeno mia. Il ruolo dei meccanismi di difesa viene annientato e, dunque, l'Ego, almeno apparentemente, si scioglie tutto insieme.

Al paziente pedofilo non viene ingiunto da una autorità, qualunque essa sia, di non violentare bambine e non è nemmeno una sua scelta. E' per questo che guarisce. Infatti, alla lunga, inizia a trovare il "gioco" limitante e decide di interrogare il dado anche su altre possibilità che comprendono sempre la violenza ma non solo. In questo modo la sua nevrosi si scioglie nei fatti, in quello che fa.

La Teoria dei Dadi però, come abbiamo visto, prevede che l'individuo possa influenzare con le probabilità la risposta del dado e questo è un punto cruciale. E' come se avessimo a disposizione un libero arbitrio introduttivo ma non definitivo. Come dire, che la decisione la prende il dado ma io posso provare a dare indicazioni "realistiche". Solo provare però!

Luke vivrà così, sconvolgendo la sua vita e quella degli altri, fra alti e bassi. Completamente libero da ogni sorta di nevrosi (intesa come fissazione) è l'uomo senza personalità, senza carattere. Può essere chiunque in qualunque momento e il suo Ego non ha più alcun potere. A volte "vorrebbe" fare una cosa o "essere" in un modo ma il Dado lo riporta sulla retta via, quella del Caso.

E la Gestalt?

Certo, le conclusioni sono radicalmente diverse, ma sappiamo bene della provocazione relativa alla mancanza di carattere.... E che dire delle proiezioni



delle parti della nostra personalità? Questo punto merita attenzione.

Ricordate quando Perls chiedeva di provare a "essere" le persone che ci vivono vicino? Per riappropriarci delle parti mancanti della nostra personalità, di tutto quello che abbiamo proiettato nell'ambiente, finanche i nostri occhi?

Luke Rheinart lo fa tutti i giorni. Se il dado gli dice di andare al lavoro saltando, lo fa. Se gli dice di comportarsi come un idiota, lo fa. Se gli dice di essere affascinante, ci prova con tutte le sue forze. Potere del Dado. E' come essere uno Zelig fluido e consapevole, che sa quello che sta facendo (altrimenti potremmo tranquillamente parlare di schizofrenia).

La consapevolezza, a noi così cara, è l'altro punto fondamentale della Teoria dei Dadi.

Vivendo coi dadi, io so ogni momento, ogni giorno, chi sono e cosa sto facendo e cosa sto provando. La consapevolezza è nitida e totale perché non ci sono disturbi dell'Io. Mancano, come dire, per definizione. Suggestivo, vero?

Perché dunque non seguire il Dado? Perché sarebbe la nostra rovina, ovviamente, e il motivo fondamentale è che dovremmo farlo tutti, proprio tutti perché il sistema funzioni, altrimenti l'Ego degli altri rovinerebbe tutto...vi torna? Luke, infatti, fonda i Centri dei Dadi, luoghi dove tutti seguono l'unica semplice regola e ne escono entusiasti (o psicotici se non riescono a reggere cotanta novità).

Eppure potremmo provare a cogliere spunti terapeutici interessanti...

Immaginiamo un paziente che ben conosce il fascino del Caso: un giocatore d'azzardo.

Poniamo che il nostro paziente sia "abituato" o se volete "debba" ogni giorno andare al Casinò, spinto da una irrefrenabile tentazione.

Gli proponiamo di affidare la scelta al Dado: se esce un numero pari ci va, altrimenti sta a casa con la moglie.

Non è forse un gioco d'azzardo già questo? E chi la prende la decisione? La moglie? Il terapeuta? Il figlio disperato perché il papà delapida il patrimonio? No. Lo fa il Dado.

Poniamo dunque che il nostro paziente segua per un po' questa cura. Cosa accadrà? Il suo Ego, sgonfio di responsabilità, potrebbe inibire l'irrefrenabile tentazione e lui, libero da pressioni esterne e interne potrebbe iniziare a chiedere al Dado qualcos'altro...per esempio una nuova vita o una serata al cinema. La chiave della possibile efficacia sta proprio nell'egolisi, in una deresponsabilizzazione che crea consapevolezza di come si sta, e, in definitiva, crea abilità a rispondere...al Dado, al Caso, alla vita.

Quanto a George Cockroft, l'autore del romanzo, non si sa molto. E' stato docente di psicologia, ha vissuto per anni su di un trimarano, ha fatto tre figli e ha scritto altri libri, ma, ad oggi, non si sa dove viva e soprattutto "chi" sia o se, Dado permettendo, sia ancora vivo.

Il romanzo è meraviglioso. La teoria è da usare in dosi omeopatiche. Oppure no. chiedetelo al Dado.

CINQUE PASSI NEL DESTINO

Presentazione del libro di *Tiziano Santambrogio* (counselor CSTG)

Le Arti Marziali sono ben più di una tecnica o di una disciplina di combattimento.

Esse sono il terreno di caccia in cui scoprire chi siamo, chi siamo veramente sotto i vestiti.

Sono un'arena in cui mettere in discussione, attraverso il "fare", la pratica, il concetto che abbiamo di noi stessi. E dell'ambiente in cui agiamo: relazioni affettive, luoghi, ecc.

Chi sono io? Che forma hanno le mie emozioni? Quali sono le mie radici e sono radici davvero scelte da me? Quale immagine corporea ho di me? Quanto sono presente ora, proprio ora che sto leggendo queste righe? Quali correnti profonde agitano la mia anima? Respiro, muovo il corpo. Mi offro, nella nudità imposta dal gioco vita / morte che è cuore di una pratica di combattimento, ad essere visibile in tutte le pieghe del "Chi sono io?".

Nel nostro fare marziale, arriviamo a chiederci cosa ci sta nel nostro sé, ovvero sul confine che è contatto con l'ambiente dentro di noi e contemporaneamente fuori di noi.

Allora stiamo per sfondare un muro, una crosta indurita. Stiamo per entrare nella nostra consapevolezza.

Siamo nel tempo presente, nell'adesso e nel come.

Simulando duelli a mani nude e con le armi, duelli di vita e di morte, affrontiamo una caccia in cui ci sarà concesso morire e rinascere più volte. Una caccia in cui se noi siamo i predatori, allora l'animale predato ... siamo di nuovo noi.

Questo libro offre uno spaccato di questa caccia. Così come si è svolta, dal 1991 al 2005, allo Z.N.K.R., una "Scuola di Arti Marziali Orientali e Formazione Guerriera".

Da un libro, generalmente, si pretende un inizio ed una fine: che abbia un senso compiuto, che lasci al lettore la netta sensazione di un viaggio con una partenza e, prima o poi, un arrivo. O quanto meno una meta definita cui, prima o poi, arrivare.

In fin dei conti, anche i libri che raccolgono lettere d'amore testimoniano di un amore che nasce, si sviluppa, si ferisce più o meno gravemente ed infine, tra mille tormenti o di un colpo solo, muore.

Le favole stesse, terminano sempre con un "e vissero a lungo felici e contenti".

Questo libro, al contrario, narra di un'avventura ancora in corso. Un'avventura nata in un certo modo e con un certo scopo. Modi e scopi che sono mutati nello scorrere dei decenni. Modi e scopi che sono ancora in mutamento oggi e di cui, sinceramente, non mi è dato prevedere lo sviluppo e tanto meno la fine: Chi è l'assassino? Si sposeranno? Quale è la teoria assoluta e dominante?

In questo viaggio, l'emergere delle nostre sensazioni alla luce del lavoro dei cinque sensi è la bussola migliore.

Un procedere che poco si è adattato alla "realtà", molto si è adoperato per trovare soluzioni nuove, innovative, alla "realtà" in cui si imbatteva.

Non è né un manuale di Arti Marziali, né un racconto dettagliato della vita dello Z.N.K.R.

E per fortuna, perché chi avrebbe mai voglia di leggerlo!?!?



E' invece una testimonianza personale, fatta di vissuti quotidiani e teorie suscitate dalla prassi e dalla prassi modificate, con la quale vi invito a camminare insieme lasciandovi andare alle seduzioni del paesaggio che incontrate. Perché la strada fin qui percorsa dallo Z.N.K.R. è una strada intessuta di incontri, deviazioni e scarti, salite e discese, scatti improvvisi e pause di riflessione. Una strada che, negli anni, si è discosta dall'itinerario prefissato, da quel modo di procedere per schemi che rende monotono ogni passo e prevedibile ogni incontro.

E' una testimonianza di pratica corporea e di riflessione su questa pratica perché la nostra vita, la vita di ognuno di noi, è una vita di esseri incarnati, in cui atteggiamenti e pensieri sono inevitabilmente corporei, muscolari, influenzano le secrezioni dei nostri organi ed i ritmi delle nostre cellule come i nostri stati d'animo.

Questo mi ha portato a parlare, a praticare, di un'anatomia, di una fisiologia, che poco o nulla hanno a che spartire con il classico studio delle funzioni meccaniche, in quanto considerano l'organismo dal punto di vista emotivo, esperienziale, psichico: *olistico* !!

Questo mi ha portato a confrontarmi con un corpo vissuto non come una casa di mattoni, ma piuttosto come una *struttura tensointegra*, la cui integrità è data dalla tensione tra le parti, mentre gli elementi rigidi hanno il compito di mantenere la distanza tra di esse. Un corpo che non è mai entità a sé, ma flusso in movimento calato in un ambiente con cui si confronta e si modifica sempre. Un corpo che non è solo pelle (che pure ha una sua memoria !!), ma che è anche calore, odore, rumore, è campo elettromagnetico, è *bolla energetica*.

Questo mi ha portato a stare in una pratica fatta di presente, consapevolezza e responsabilità, da cui originare spunti e riflessioni teoriche. Voglio dire che la mia, e dello Z.N.K.R., pratica marziale non si è sviluppata come applicazione di un complesso di teorie, ma essa riguarda piuttosto il fatto di *stare al mondo in un certo modo*. Se il processo di formazione di un praticante è esperienziale (piuttosto che intellettuale) e comportamentale., ovvero svincolato dagli obblighi di uno stile codificato ed imposto, il progredire lungo il "Viaggio" consiste nella Trasmissione di un'esperienza. Torniamo al ruolo del "Sensei": come una vita origina altra vita, così una certa profondità di esperienza può essere aiutata a esprimersi solo dalla presenza di un altro individuo che condivide quella profondità e non certo da forme e formule direttive, impositive.

Questo libro può essere di interesse solo per chi pratici Arti Marziali ? Possiamo tutt'al più ipotizzare che possa essere d'aiuto, di stimolo, anche a chi, comunque, operi sul versante della motricità, sia esso operatore professionale o semplice appassionato ?

Se fosse così, sarebbe ancora cosa troppo piccola, troppo angusta. Sarebbe un libro per soli addetti ai lavori, ancorché, mi auguro, divertente e ricco di stimoli,.

Io, invece, sono sicuro che chiunque di voi viva su questa terra lo troverà interessante, troverà spunti per

il suo vivere, per il suo personale percorso di vita, anche e soprattutto là dove la mia strada gli apparirà più distante dalla sua.

Perché in esso si tratta di didattica dell'insegnamento, di pedagogia ed andragogia, di riconoscimento e gestione dei sentimenti, di esplorazione di sé e contatto con l'ambiente, di motivazione personale e leadership, di gioia di vivere, di relazioni, di conflitti e loro gestione, di passione, di incontri.

Un libro per chiunque senta che l'unicità della vita è tale e come tale va, profondamente e appassionatamente, vissuta.

Tiziano Santambrogio

Il libro è acquistabile su www.lulu.com – ricerca avanzata – cinque passi nel destino.

Chi voglia contattarmi per saperne di più, può farlo scrivendomi a tsantambrogio@yahoo.it

La morte non è evento della vita. La morte non si vive. Se, per eternità, non si intende infinita durata nel tempo ma intemporalità, vive eterno colui che vive nel presente. La nostra vita è così senza fine, come il nostro campo visivo è senza limiti.

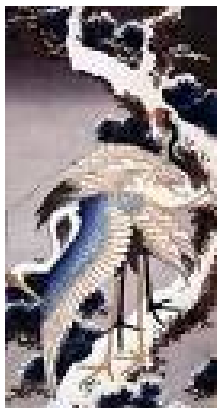
Noi sentiamo che, persino nell'ipotesi che tutte le *possibili* domande scientifiche abbiano avuto risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppure sfiorati. Certo, allora non resta più domanda alcuna; e appunto questa è la risposta.

Ludwig Wittgenstein, Tractatus logico-philosophicus, pp. 171, 173 (Einaudi, 1992)

"Il concetto di vita bella... Nella storia della filosofia, in Platone come in Diogene, in Epicuro o tra gli Stoici, si trattava di una formula corrente: "Vivere in modo bello" (*Kalòs zén*). A uno che diceva di non essere tagliato per la filosofia, Diogene rispose senza esitare: "Per che cosa vivi allora, se non ti curi di rendere bella la vita?". Curarsi di rendere bella la vita: ciò significa non prendere la vita semplicemente così come viene, seguendo la legge di inerzia, ma occuparsi dell'esistenza e renderla consapevolmente oggetto da plasmare.

Nella tradizione dell'Umanesimo questa idea del vivere in modo bello ha svolto un ruolo fondamentale. Su questo sfondo l'arte della vita filosoficamente riflessa è pensata non come un'arte della vita per i momenti floridi, come un bene di lusso per quelli che altrimenti hanno già tutto, ma piuttosto come un'arte esistenziale della vita, per la quale ogni etica comincia con gli atteggiamenti e i comportamenti dell'individuo stesso, per operare sulla propria vita e, assieme agli altri, sulla convivenza sociale".

Da Silvia Lorè, tratto da "La vita bella, di Wilhelm Schmid, Edizioni Apogeo"



Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: sronzani@tiscalinet.it)

La Repubblica

del 19-01-07

Eugenio Scalfari sull' Espresso è intervenuto sul tema cruciale della nostra identità in un' epoca di grandi cambiamenti. Si sono infatti indebolite tutte le appartenenze culturali, ideologiche, famigliari, religiose e sessuali che ci connotavano

L' ansia di sapere chi siamo davvero

Non ci sarebbe tanta inquietudine se un valore comparisse nell' età della tecnica

UMBERTO GALIMBERTI

Eugenio Scalfari, sull' Espresso del 18 gennaio, interviene su un tema che entrambi consideriamo molto importante e che potrebbe essere formulato così: che ne è della nostra identità, oggi, in cui assistiamo all' indebolirsi di tutte le appartenenze territoriali, culturali, religiose, ideologiche, familiari, di genere, sessuali, che finora hanno costituito il perimetro, all' interno del quale, si è costituita, è cresciuta, ha preso forma la nostra identità? Non stiamo diventando anime perse, senza punti di riferimento, che vagano come naufraghi nel mare di quella malintesa libertà che, svincolata da tutte le appartenenze, ritrova se stessa nella semplice possibilità di revocare tutte le scelte, dove è sottinteso che le identità possono essere indossate e scartate come la cultura del consumo ci ha insegnato a fare con gli abiti, senza la possibilità di costruire una vera biografia? Entrambi conveniamo che questa è la tendenza del nostro tempo, determinata dai processi di de-territorializzazione indotti dalla globalizzazione e dai processi migratori; dal relativismo culturale conseguente alla conoscenza delle altre culture resa possibile dall' enorme espansione dei mezzi di comunicazione; dal relativismo religioso per cui, chi aderisce a una fede oggi non giudica miscredente e tanto meno combatte chi aderisce ad altre fedi, preferendo, alla posizione di Ratzinger, quella relativista del vescovo del Quattrocento Niccolò Cusano, che giudicava le diverse religioni una semplice variazione di riti dell' unica religione («una religio in varietate rituum»). Ancora, entrambi conveniamo che forse incominciano a trovare concreta attuazione i principi illuministici della libertà individuale e della tolleranza in ordine alle modalità di convivenza che possono assumere la forma della famiglia nucleare,

allargata o di fatto, in ordine all' appartenenza di genere e all' orientamento sessuale, su cui più non pesano le condanne sociali di un tempo con conseguenti pratiche di emarginazione. Ma se è vero che, da che mondo è mondo, l' identità di ciascuno è stata determinata dalle reti delle proprie appartenenze che la definivano e la identificavano, che ne è della nostra identità oggi che tutte le appartenenze si indeboliscono, si smarginano, si contaminano, diventano ciascuna permeabile all' altra? Io vedo nell' abbattimento dei confini, entro cui la storia finora ha «confinato» popoli e individui, una grande occasione in ordine non solo a una maggior attuazione del concetto di «tolleranza», su cui anche Eugenio Scalfari, conoscendo la matrice illuminista del suo pensiero, credo convenga, ma anche la possibilità offerta a tutti di costruire una propria identità senza la comoda protezione dell' appartenenza, e quindi un esser-se-stessi senza che nessun dispositivo territoriale, culturale, religioso, possa davvero codificarci. Su questo punto Scalfari muove due obiezioni che vanno al cuore del problema. La prima è che «costruire un' identità deprivata delle sue appartenenze equivale a costruire sulla sabbia», perché le appartenenze non sono solo comodi rifugi per chi non è in grado altrimenti di darsi un' identità, ma sono quelle basi culturali che, trasmesse da generazioni a generazioni, consentono a ciascuno individuo di non partire ogni volta da zero, e soprattutto di non «appiattirsi sul presente» che, senza passato e senza futuro, o come dice Scalfari «senza storia» finisce col non sapere come orientarsi, e soprattutto col non avere alcun punto di riferimento che non siano le occasioni del presente. Vero. Ho sempre in mente un mio bravissimo studente, che dopo essersi laureato in Filosofia con un' ottima tesi, mi chiese se poteva concorrere per un dottorato. Alla mia osservazione che un dottorato in Filosofia non gli avrebbe dato, rispetto alla laurea, maggiori occasioni per inserirsi nel mondo del lavoro, mi rispose: «Lo so, ma almeno per tre anni faccio quello che mi piace e quindi sto bene». Appiattimento sull' assoluto presente, perché la formula del passato, che premiava con una carriera accademica i migliori, oggi non trova più attuazione, e il futuro non appare più come una promessa, ma come un' incognita, quando non come una minaccia. La storia, fatta di presente, passato e futuro, sembra abbia perso la sua capacità di costruire identità, sostituita in questo dalla tecnica, che ha risolto l' identità di ciascuno nella sua «funzionalità» all' interno degli apparati di appartenenza che si incaricano di distribuire identità. Del resto che significato ha quel gran circolare di biglietti da visita, dove l' identità di ciascuno è data dalla sua collocazione all' interno dell' apparato di appartenenza, e dove il proprio nome e cognome acquista rilievo solo a partire dalla funzione che all' interno dell' apparato ciascuno svolge? Nell' assegnare identità e appartenenza la tecnica ha sostituito la storia. E questo non è un inconveniente da poco perché, mentre la storia è percorsa dall' idea di «progresso» che porta in sé quel tratto «qualitativo» tendenzialmente indirizzato al miglioramento delle condizioni umane, la tecnica segue solo linee di «sviluppo» che segnano un incremento «quantitativo»



molto spesso afinalizzato. Non ci sarebbe infatti tanta inquietudine, tanto stress, tanto consumo di psicofarmaci, tante domande circa il senso della propria esistenza, se un fine, uno scopo, un'idea, un ideale, un valore facesse la sua comparsa nell'età della tecnica. Nasce da qui quel risveglio religioso che fa contenti gli uomini di fede, i quali promettono un senso al di là della terra. Ma è su questa terra che, sia io sia Scalfari, vorremmo trovare tracce di sensatezza, magari potenziando la cultura e quindi la scuola, dove la cultura si trasmette, affinché l'uomo non si rassegni a diventare un semplice ingranaggio nel meccanismo della tecnica, per giunta con qualche inconveniente e qualche inadeguatezza rispetto alle macchine che quotidianamente utilizza (Gunther Anders, L'uomo è antiquato, Bollati Boringhieri). E qui si affaccia la mia seconda proposta che invita ciascuno di noi, nel desertificarsi di tutte le appartenenze, a riprendere l'antico messaggio dell'oracolo di Delfi: «Conosci te stesso». A questo proposito Eugenio Scalfari interviene obiettando che, dopo aver seguito per molto tempo questo invito, è giunto alla conclusione (che potrebbe far impallidire tutti gli psicoanalisti) che questa conoscenza di sé è di fatto impossibile perché, scrive opportunamente Scalfari dall'alto della sua biografia: «Si può, sia pure con qualche fatica, oggettivare l'io, la nostra mente a capacità riflessive e può pensare il proprio pensiero e le forme della propria soggettività. Ma il «sé», cioè l'essenza, la cosa in sé del mio essere, non è pensabile. La mia incostanza impulsiva, le mie crisi neuronali, i miei sentimenti nascenti nel fondo dell'inconscio, non sono pensabili se non nel momento in cui emergono ed entrano nella sfera della coscienza». Se la psicoanalisi facesse tesoro di queste considerazioni avrebbe una buona occasione per riattivare il proprio pensiero, oggi un po' pigro e stantio, abbandonare la propria pretesa, talvolta eccessiva, di trasformare o cambiare la condizione di quanti a lei si rivolgono, e indirizzare la conoscenza di sé là dove Nietzsche la indica: «Diventa ciò che sei». Prendi coscienza, nei limiti che ti è consentito, delle tue potenzialità e delle tue non idoneità, sviluppa le prime e rinuncia alle seconde, evitando di sognare di poter diventare ciò che non sei, perché attratto dai modelli che questa società ti propone e che non ti corrispondono. «Diventa ciò che sei» potrebbe essere allora il modo di costruire un'identità nel deserto delle apparenze dovuto al defilarsi della storia, e nella coercizione in quell'appartenenza a cui la tecnica ci costringe, senza che noi ci si possa davvero identificare. Riconosco che le mie, più che proposte, sono possibili vie d'uscita dal dominio incontrastato che la tecnica e l'economia, e non più la storia, sembrano esercitare nella nostra epoca. E perciò ringrazio Eugenio Scalfari per aver prestato attenzione a questo tema, che a me pare alla base delle ansie e anche dei dissesti esistenziali dell'uomo d'oggi. E di essere intervenuto con osservazioni perfettamente mirate che hanno consentito di approfondire il problema venendo così incontro all'inquietudine del nostro tempo in cui, per dirla con Holderlin: «Più non son gli dèi fuggiti, e ancor non sono i venienti».

Figli di separati, ora una sindrome
Da La Repubblica del 20/2/2007

Bambini usati come "arma" per colpire l'ex-coniuge ed educati a detestarlo e a respingerlo: è la "sindrome di alienazione genitoriale" (Parental Alienation Syndrome o PAS), vera e propria forma di abuso emotivo sui bambini, che consiste nell'indurre, da parte di un genitore, rifiuto, denigrazione e allontanamento del bambino nei confronti dell'altro genitore. Se negli anni '90 erano in larga misura maggiormente le madri ad instillare sentimenti negativi nei loro figli verso l'ex marito, attualmente c'è una distribuzione più o meno paritaria dei casi di PAS, probabilmente come conseguenza (negativa) del crescente coinvolgimento dei padri separati o divorziati nell'affidamento dei figli; spesso è il denaro ad essere usato come strumento di persuasione.

Ma sulla sindrome di alienazione genitoriale, "scoperta" dal discusso psichiatra americano dell'infanzia Richard Gardner, gli esperti si dividono: secondo i suoi sostenitori, che ne auspicano l'inserimento nella quinta edizione del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM-V), che esprime le posizioni ufficiali dell'Associazione degli Psichiatri Americani, la PAS può risultare altrettanto devastante quanto altre forme di abuso sull'infanzia, rovinando, a volte irrimediabilmente, la relazione tra un bimbo e un genitore. Ciò ha portato ad un suo riconoscimento, anche legale, negli Usa, dove alcuni Stati prevedono conseguenze penali e finanziarie per il genitore che volontariamente orchestra campagne denigratorie nei confronti dell'ex coniuge, ostacolando le visite che quest'ultimo compie al bambino.

Non mancano, d'altra parte, coloro che ritengono priva di fondamento scientifico l'individuazione di tale "sindrome", che semplificherebbe le complesse dinamiche che intervengono nelle separazioni e nei divorzi e fornirebbe a mariti e ad avvocati senza scrupoli un pretesto per aggredire e colpevolizzare ulteriormente le donne, cui più spesso, nelle cause di divorzio, vengono affidati i figli, e che quindi si renderebbero più facilmente colpevoli di "indottrinare" i bimbi contro l'ex-coniuge. Per superare queste difficoltà alcuni psicologi hanno proposto il termine di "bambini alienati" per sottolineare che l'allontanamento (alienazione) da un genitore non è necessariamente il frutto di un "lavaggio del cervello" praticato intenzionalmente dall'altro genitore, ma può essere il risultato di complessi fattori psicologici che intervengono quando il figlio viene esposto a relazioni familiari disturbate. Altrettanto arduo è elaborare una strategia di trattamento psicologico e sociale rispettoso di tutti.





Trips and dreams. Note di viaggio dal mondo esterno o interno (a cura di Sara Bergomi: s.bergomi@cstg.it)

VII° PERIEGESI. Tessaglia, Macedonia e Tracia. 28 agosto – 6 settembre 2007 (Riccardo Zerbetto)

Tornare in Grecia. A quei luoghi, che magari non abbiamo mai visto, ma che abitano la nostra mente da sempre come luoghi che primi hanno assistito, come suggerisce Bruno Snell, al risveglio della nostra coscienza in quanto uomini dell'Occidente. Ritessere i fili che ci legano a quegli antichi miti, a quegli dei così teneramente e terribilmente prossimi ai nostri lontani parenti. Dopo aver seguito i passi di Pausania che ci ha accompagnati in Acaia, Arcadia, Corinzia, Elide, Attica, Beozia, Focide ed Argolide, la nostra peregrinazione ci ha portati a rintracciare le tracce della "Grecia prima dei greci" sia negli influssi provenienti dal Mediterraneo e da Creta nel 2006 che, quest'anno, dalle regioni del Nord: Tracia, Tessaglia e Macedonia. La componente collegata alla poesia (Orfeo che, per Diodoro siculo, "primo svelò ai Greci le iniziazioni e i misteri"), a certa divinazione (non dimentichiamo "L'irrazionale e i Greci" di Dodds) e tradizioni orgiastiche (Dioniso Sabazio, etc.) vengono dalla Scizia, dalla Tracia e dai paesi nordici. Toccheremo luoghi sacri a tutto il pensiero greco: l'Olimpo e le sue pendici, la valle di Tempe, testimone delle vicende di Dafne e Apollo, ma anche i luoghi che videro Orfeo al suo ritorno dal viaggio agli inferi, che furono testimoni del suo culto ad Apollo (monte Pangeo) e della sua morte (la valle dello Strimone). Alle competenze storico-archeologiche si intrecceranno altri contributi (filologico-letterario, filosofico e mitico-antropologico), nel desiderio di tessere insieme i fili di saperi contigui che, congiuntamente, ci aiutino a cogliere la suggestione espressa da Henry Miller: "In Grecia ... ogni sosta è un tramite lungo un sentiero disegnato dagli dei. Sono stazioni di riposo, di meditazione, d'azione, di sacrificio, di trasfigurazione". Ai contributi di carattere antichistico, altri potranno affiancarsi, non ultimi quelli di carattere psicologico, se è vero, come suggerisce James Hillman, che "la Grecia permane come un paesaggio interiore, piuttosto che come un paesaggio geografico, come una metafora del mondo immaginale che ospita gli archetipi sotto forma di Dei."

PROGRAMMA

Martedì 28 Agosto: Roma – Salonico – arrivo in Hotel (Hotel sulla costa vicina all'aeroporto: a Perea o Nea Michaniona) sistemazione in albergo (bello) dove resteremo 4 notti.

Mercoledì 29 Agosto: Circuito macedone. Subito a vedere le tombe reali di Vergina. Visita del palazzo, delle tombe reali macedoni e del museo di Filippo. Si visita poi il Ninfeo di Naoussa, che passa per essere stata la prima sede della scuola di Aristotele e la necropoli di Lefkade, con notevoli cicli pittorici di epoca ellenistica. Infine partenza per Pella, la capitale degli Argeadi. Visita del sito archeologico e del museo.

Pernottamento a Salonico.

Giovedì 30 Agosto: Salonico, cuore della Grecia romana e bizantina. Al mattino visita del museo archeologico. Si prosegue per l'agorà, per il palazzo e l'arco di Galerio ed infine per la rotonda di Galerio, nata come suo mausoleo e poi trasformata in chiesa. Si visita anche la Chiesa di San Giorgio e di Hosios David, ricca di mosaici della stessa epoca di San Vitale a Ravenna. Serata sull'acropoli e poi sul lungomare. In alternativa visita del pregevolissimo Museo Bizantino (che la domenica è aperto fino alle 19). Pernottamento a Salonico.

Venerdì 31 Agosto: La penisola di Cassandro. Giornata dedicata al periplo della prima delle tre dita che formano la penisola calcidica. Si visita la città di Olinto, di Potidea, al cui assedio partecipò, come oplita anche Socrate (e, come cavaliere, Alcibiade). Si prosegue per il tempio di Poseidone, di Zeus Ammonio, per le rovine dell'antica città di Neapolis. Il tutto su una costa ed un mare di grande bellezza. Se possibile si passa anche da Stagira, la patria di Aristotele. Pernottamento a Salonico.

Sabato 1 Settembre: In mattinata si va ad Anfiboli, già colonia ateniese, contesa duramente con Sparta per tutta la guerra del Peloponneso. Visita del locale museo e pranzo. Siamo nella Valle dello Strimone, luogo della predicazione di Orfeo, di fronte il Monte Pangeo, da cui ogni mattina Orfeo rendeva omaggio ad Apollo, disprezzando Dioniso... e mal gliene incolse. (Qui potrebbe valer la pena di far un salto anche a Philippi, luogo della famosa battaglia e importante sito archeo della città greco-romana.) Dopo pranzo lunga tappa di trasferimento verso la Tessaglia. Durante il viaggio, se possibile, visita dei luoghi della battaglia di Pidna. Sistemazione in albergo a Platamonas sul mare con una bella spiaggia (dove resteremo 3 notti).

Domenica 2 Settembre: Visita del Santuario di Dion con il Santuario di Zeus ai piedi del Monte Olimpo. Proseguimento per la Valle di Tempe fino alla fonte di Dafne, luogo della famosa metamorfosi. Visita delle gole. Pernottamento a Platamonas.

Lunedì 3 Settembre: Giornata dedicata all'ascensione dell' Olimpo, ovvero per chi non fosse preso da tale fervore, a bagni nel mare tessalo. Pernottamento a Platamonas

Martedì 4 Settembre: Visita del Museo archeologico di Larissa capoluogo della Tessaglia. Si prosegue per i resti della città di Fere dove Apollo fece il suo servaggio presso Admeto e degli insediamenti neolitici di Sesklo e Dimini. Qui le prime strutture palaziali che addirittura vengono fatte risalire al IV° millennio. Si passa per Volos, l'antica Iolco, nella rada chissà di non vedere la nave Argo... Si prosegue per la cittadina di Millies, cuore del Pelion. Sistemazione in albergo dove resteremo 2 notti.

Mercoledì 5 Settembre: Giornata dedicata alla visita del promontorio del Pelion, alla ricerca del centauro Chirone (maestro di Asclepio e di Achille). Belle spiagge, bei paesaggi. Pernottamento a Millies.



Giovedì 6 Settembre: Partenza per l'aeroporto, se possibile, sosta all'oracolo di Anfiarao. Riconsegna auto in aeroporto e ritorno a Roma. Ma, per chi vuole, prosecuzione del viaggio con una sosta a Atene e visita alla Via Sacra verso per Eleusi che recentemente è venuta alla luce in un suo tratto.

Da venerdì 7 a domenica 9 si svolgerà ad Atene il congresso della Associazione Europea di Gestalt Therapy

Per informazioni: Sara Bergomi

Calendario

(A cura di Marie Ange Guisolain:
marisolon@libero.it)

Dal libro VOLARIO di Alfredo Cattabiani
Simboli, miti e misteri degli esseri alati: uccelli, insetti e creature fantastiche

L'uovo cosmico e la creazione L'uovo in Occidente

Nelle narrazioni mitiche vi è spesso un uovo all'origine della creazione. D'altronde *Omne Vivum ex ovo*, ogni vivente nasce dall'uovo, recita un detto diffuso universalmente. Nel taoismo rappresenta il Grande Uno. Quello stato primordiale, quel mondo increatedo, quel mistero che il Tao Te Ching non osa nominare, ha la forma simbolica dell'uovo: "Quando i soffi non si erano ancora separati prendendo forma, essi erano allacciati e assomigliavano a un uovo, i soffi erano un globo dalla forma perfetta, ciò che si chiama il Grande Uno". (Henri Maspero, *Le Taoïsme et les religions chinoises*).

Secondo un mito cosmogonico giapponese, all'inizio il cielo e la terra, Izanagi e Izanami, non erano separati: insieme formavano un caos che assomigliava a un uovo, al cui centro vi era un germe. (Mircea Eliade, *Miti, sogni e misteri*).

Nella *Bahyriyha Upanisad*, l'Uovo del mondo (*jagad anda*) rappresenta il germe a partire dal quale l'universo si sviluppa all'inizio di un ciclo cosmico: è detto l'Uovo di Brahmà (*brahmànda*) o Embrione d'oro (*hiranyagarbha*). E' detto Uovo d'oro nelle Leggi di Manu dove vengono descritte le sue funzioni generative: "Poi il Signore che è autoesistente, immanifesto, fece sì che questo universo divenisse manifesto; riversando la propria energia nei grandi elementi e in tutto il resto divenne visibile e disperse l'oscurità. Colui che può essere afferrato soltanto da ciò che è di là dalla facoltà sensoriali, colui che è sottile, immanifesto, eterno, inimmaginabile, colui dal quale sono fatte tutte le creature - fu lui che apparve. Egli pensò intensamente poiché desiderava emettere dal proprio corpo creature di vario genere, dapprima emise le acque e poi emise in esse il proprio seme. Quel seme divenne un uovo d'oro, splendente come il sole dai mille raggi: Brahma stesso, il nonno di tutte le genti, nacque in quell'uovo. (...) Il Signore dimorò in quell'uovo per un anno intero e poi, con il solo pensiero, egli stesso divise l'uovo in due. Con i due frammenti fece il cielo e la terra e l'atmosfera nel mezzo, e gli otto

punti cardinali e il luogo eterno dell'acque. E da se stesso fece scaturire la mente-e-cuore, l'essenza di ciò che è reale e irreale, e dalla mente-e-cuore venne il senso dell'io, l'autoconsapevolezza dominatrice, e il grande che è il sé, e tutte le cose materiali che hanno le tre qualità e, a una a una, le cinque facoltà sensoriali che afferano gli oggetti sensoriali". (*Le leggende di Manu*).

Budha invece, rovesciando il simbolismo brahmanico, paragona l'uscita del pulcino dall'uovo all'uscita dall'ignoranza (*Suttavibhanga, Parajika*). "Il paragone" spiega Eliade "s'ispirava all'Uovo cosmico delle tradizioni brahmaniche da dove esce, all'alba dei tempi, il Dio primordiale della creazione, chiamato anche *l'Embrione d'oro (hiranyagarbha)*, il Padre o il Signore dei Creatori (*Prajapati*), Agni o brahmani. Ma l'Uovo cosmico è l'Anno, espressione simbolica del tempo cosmico: il *Samsara*, altra immagine della durata ciclica. Sicché l'azione di trascendere il tempo è formulata con un simbolismo nello stesso tempo cosmologico e spaziale. Rompere il guscio dell'uovo equivale nella parabola di Budha a rompere il *Samsara*, la ruota delle esistenze, cioè a trascendere sia lo spazio cosmico che il tempo ciclico". (Mircea Eliade, *Images et Symboles*).

Secondo la tradizione dei Bambara, una popolazione africana, il mondo nel suo stadio primordiale assomiglia a un uovo vuoto di ogni essere e vita. E' il Fu originario, designato come nulla con tre sillabe: *gla gla zo*. *Gla* esprime l'idea di movimento, di risveglio, di resurrezione. Così l'uovo pieno del suo vuoto emette in principio una 'voce di vuoto', lo Spirito, che crea il suo doppio. Da questa coppia (che potrebbe simboleggiare l'androgino) emana una sostanza umida, chiamata "ruggine fredda" (*zo sumale*). A partire da questo momento o da questo stato lo Spirito elabora la creazione.

Osserva Amariu a questo proposito: "l'aspetto più notevole nella teologia ovulare dei Bambara è che l'uovo dà vita allo Spirito come "soffio di vuoto originario". Il mistero della divinità demiurgica, come Spirito uscito dall'Uovo vuoto del mondo (vale a dire dal Nulla), riceve qui la sua più completa epifania simbolica. Ci fa pensare alla credenza popolare rumena che, metafisicamente, definisce l'uovo come il Pensiero di Dio. In questo specifico caso, pensiero vuol dire "Spirito Creatore". (Costantin Amariu).





Poiesis (l'angolo della poesia e dell'arte)

(a cura di Massimo Habib: maxhab@tiscali.it)

Una poesia di Ida Vitale, uruguayana, esule.
A tutte le donne (e anche agli uomini...), esuli.

Sopravvita

Dammi notte
le convenute speranze,
dammi non già la tua pace,
dammi miracolo,
al fine il tuo luogo,
porzione del paradiso
il tuo chiuso giardino azzurro,
i tuoi uccelli senza canto.
Dammi, non appena chiuda
gli occhi del volto,
le tue due mani di sogno
che incamminano e gelano,
dammi di che trovarmi,
dammi come una spada
la strada che passa
per il filo della paura,
una luna senza ombra,
una musica appena sentita
e già appresa,
dammi notte verità
per me sola,
tempo per me sola,
sopravvita.

-/-

Cigola la carrucola del pozzo,
l'acqua sale alla luce e vi si fonde.
Trema un ricordo nel ricolmo secchio,
nel puro cerchio un'immagine ride.

Accosto il volto a evanescenti labbri:
si deforma il passato, si fa vecchio,
appartiene ad un altro...

Ah che già stride
la ruota, ti ridona all'atro fondo,
visione, una distanza ci divide.
Montale (da gli Ossi di seppia)

-/-

Infinite cose giacciono lacerate
da mani frettolose, che si attardarono
alla tua ricerca: volevano sapere.

Segnato è a volte in un antico libro
un passo incomprensibilmente oscuro.
Là tu eri un tempo. Dove sei svanito?

Se qualcuno volle trattenermi, l'hai spezzato,
restò aperto il suo cuore, e dentro tu non c'eri;
se mai un essere parlante si rivolse a te
fu in domanda affannosa: dove te ne vai?

Anche a me è accaduto. Ma io non chiedo.
Io sono solo uno strumento, non ti assillo mai.
In attesa, espongo al vento dei giorni
il docile sguardo del mio volto

e le notti non lamento...
(perché vedo che sanno)
R. M. Rilke

-/-

Saprai che non t'amo e che t'amo
perché la vita è in due maniere,
la parola è un'ala del silenzio,
il fuoco ha una metà di freddo.

Io t'amo per cominciare ad amarti,
per ricominciare l'infinito,
per non cessare d'amarti mai:
per questo non t'amo ancora.

T'amo e non t'amo come se avessi
nelle mie mani le chiavi della gioia
e un incerto destino sventurato.

Il mio amore ha due vite per amarti.
Per questo t'amo quando non t'amo
e per questo t'amo quando t'amo.
Pablo Neruda

-/-

A lato
una lunga notte
segna
la cecità
degli uomini
Elena Manenti

-/-

Considero valore

Considero valore ogni forma di vita, la neve, la
fragola, la mosca.

Considero valore il regno minerale, l'assemblea delle
stelle.

Considero valore il vino finché dura un pasto, un
sorriso involontario, la stanchezza di chi non si è
risparmiato, due vecchi che si amano.

Considero valore quello che domani non varrà più
niente e quello che oggi vale ancora poco.

Considero valore tutte le ferite.

Considero valore risparmiare acqua, riparare un paio
di scarpe, tacere in tempo, accorrere a un grido,
chiedere permesso prima di sedersi, provare
gratitudine senza ricordarsi di che.

Considero valore sapere in una stanza dov'è il nord,
qual è il nome del vento che sta asciugando il bucato.

Considero valore il viaggio del vagabondo, la clausura
della monaca, la pazienza del condannato, qualunque
colpa sia.

Considero valore l'uso del verbo amare e l'ipotesi che
esista un creatore..

Molti di questi valori non ho conosciuto.
Erri De Luca



Fatti della vita (varia umanità)



Vi presento Mattia nato il 3 gennaio 2007 alle ore 20.01 sotto un cielo sereno illuminato da una splendida luna piena. Nel contemplare la vita che si scopre al mondo sento l'amore di un padre che germoglia di giorno in giorno ed è come se fosse sempre primavera.

Andrea Fianco

Giornata del ricordo, Soave 10-Febbraio 2007, Giuseppe Gioseffi, nonno materno di Marzia Milazzo.

Con la legge 92 del 30 Marzo 2004 è stata istituita la Giornata del Ricordo del **10 Febbraio** per commemorare, nella stessa giornata, sia l'evento dell'**Esodo**, dalle terre d'Istria e Dalmazia, della popolazione italiana, che gli eccidi delle **Foibe**. Migliaia di italiani, infatti, sono state vittime della pulizia etnica e ideologica delle milizie balcaniche e conobbero la morte soffrendo ciò che mente umana non può immaginare.

Sono dispersi nelle profondità carsiche e istriane, senza una croce, senza un nome, senza un fiore. Fu il sistema di Tito per spargere terrore ed indurre alla fuga gli italiani.

I miei nonni, istriani, sono stati testimoni diretti di questo, ancora oscuro e tragico, periodo storico. Scrive mio nonno nella sua testimonianza:

"Sono trascorsi ormai sessant'anni da quando lasciammo, con profondo struggimento dell'animo, la terra dove siamo nati e vissuti con tante speranze. Dopo la firma del Trattato del 10 Febbraio del 1947, la scelta dell'esilio fu una scelta obbligata. In una fredda stazione di confine, in attesa di essere espatriati, soffrì molto, con una bambina di sette mesi, chiusi nel dolore di dover abbandonare per sempre la nostra amata terra istriana".

Scrivo io: "Quella bambina di sette mesi era mia madre".

Nella mia veste di nipote e figlia di Esuli Istriani mi sento affettivamente coinvolta e in dovere di difendere la Memoria Storica e di costruire una Memoria condivisa, perché come disse in merito ex Presidente della Repubblica Ciampi, "Coltivare il ricordo di quei

drammatici eventi rafforza l'educazione alla pace, garantendo libertà e rispetto della dignità umana". Desidero chiudere con alcuni versi della Divina Commedia che mio nonno ha citato, nella sua commemorazione di questo 10 Febbraio 2007, quando il Sommo Poeta incontra il trisavolo Cacciaguida che gli svela la profezia dell'Esilio:

"Tu lascerai ogni cosa diletta piu' caramente e questo e' quello strale che l'arco de lo esilio pria saetta.

Tu proverai si' come sa di sale lo pane altrui, e come e' duro calle, lo scendere e il salir per l'altrui scale".

"Duro fu il cammino anche per noi".

Giuseppe Gioseffi- Marzia Milazzo



Witz per sorridere un po'

(a cura di Germana Erba: Germana.Erba@libero.it)

La vita dovrebbe essere vissuta al contrario

Tanto per cominciare si dovrebbe iniziare morendo, e così trucchete tacchete, il trauma è già bello che superato. Quindi ti svegli in un letto di ospedale e apprezzi il fatto che vai migliorando giorno dopo giorno. Poi ti dimettono perché stai bene e la prima cosa che fai è andare in posta a ritirare la tua pensione e te la godi al meglio.

Col passare del tempo, le tue forze aumentano, il tuo fisico migliora, le rughe scompaiono. Poi inizi a lavorare e il primo giorno ti regalano un orologio d'oro. Lavori quarant'anni finché non sei così giovane da sfruttare adeguatamente il ritiro dalla vita lavorativa.

Quindi vai di festino in festino, bevi, giochi, fai sesso e ti prepari per iniziare a studiare. Poi inizi la scuola, giochi coi gli amici, senza alcun tipo di obblighi e responsabilità, finché non sei bebè.

Quando sei sufficientemente piccolo, ti infili in un posto che ormai dovresti conoscere molto bene.

Gli ultimi 9 mesi te li passi flottando tranquillo e sereno, in un posto riscaldato con room service e tanto affetto, senza che nessuno ti rompa i coglioni.

E alla fine abbandoni questo mondo in un orgasmo.

(segnalato da Anna Fanetti)